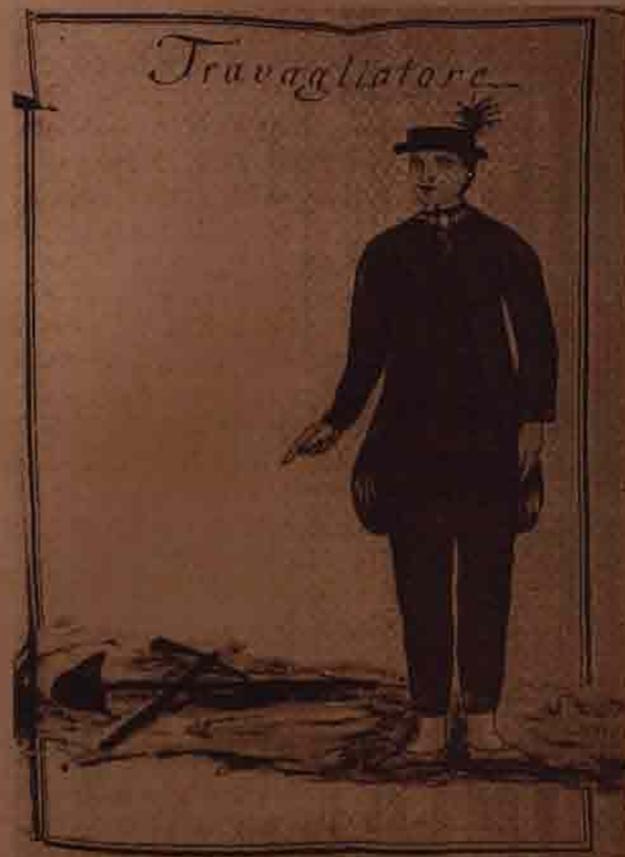




ANTONIO DRAGHI

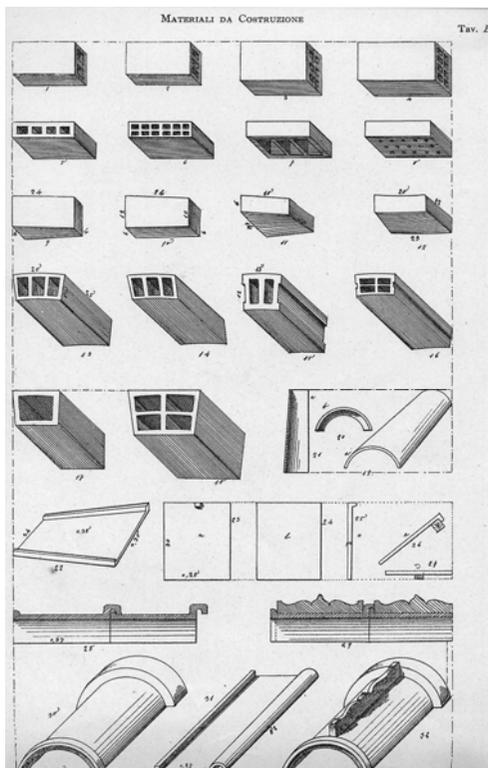
*Travagliatore*



## La ze 'na parola!

*Piccolo glossario veneto  
dell'arte del costruire  
con alcune digressioni*

Samizdat n. 33



## PRESENTAZIONE

di Giuseppe Silvestri

La scelta che qui viene offerta, di raccolta di parole della lingua veneta sull'arte del costruire, delinea, pur nella sua settorialità, le consuetudini “del fare” e “del dire” di un mestiere legato alla scuola del cantiere. Vediamo infatti riunite storie di termini carichi di significati tecnici e sociali, di metodi da preferire “nel fare” di uno spirito inventivo dominato da una forte tradizione, eloquente di un intreccio fondamentale tra “cultura dei dotti” e “cultura popolare”. Un intreccio tra tradizione orale e testimonianza scritta che si stemperano in un quadro multiforme ed insieme unitario, forte di opere concrete che esaltano la sapienza empirica di “architetture spontanee” legate a rapporti forma-simbolo, forma-tipologia, ossia presenze storiche che nel tempo hanno intimamente inciso il paesaggio veneto.

*La ze 'na parola!* documenta “segni linguistici”, tramandati grazie alla tradizione orale, all'interno ma anche all'esterno dei cantieri.. Ed è per questo che l'argomento trattato è sicuramente stimolante e costituisce un'appassionante sorpresa, non solo per gli addetti ai lavori o per il lettore curioso, ma un po' per tutti noi, poiché in questa minuziosa raccolta di termini s'incontrano, o si rincontrano parole familiari, ed altre ancora che non essendo di uso corrente ci sono sfuggite, restando una sorta di suono, non ben identificato, dando motivo d'incomprensione o di equivoci, poiché ridotte ad espressioni prive di “fondamenta”. Ricordo, a proposito, come un giovane apprendista rimase interdetto quando il capomastro gli affidò il compito di preparare un buon “spriss”, prima di stendere

*In copertina: Divisa dei travagliatori in Levante - 1785*

*In retrocopertina: Bibbia padovana - ultimo quarto del secolo XIV – miniatura*

l'intonaco, e deluso quando apprese che lo "spriss" era il rinzaffo e non l'inaspettato aperitivo.

Parole che risentono fortemente della storia del territorio veneto, che sono state immutate per secoli, ora si stanno trasformando, perdendo la loro accezione originale o addirittura scomparendo. Il termine "marangone" ne è un esempio: i marangoni sono uccelli marini che pescano tuffandosi verticalmente in mare e danno il nome ai carpentieri navali veneziani che per operare sullo scafo delle navi, si gettano dal ponte di queste in maniera analoga. In un secondo momento, poi, a causa della sopraggiunta crisi commerciale, la penuria di lavoro li costrinse a rivolgersi all'interno e a supplire con i lavori di falegnameria.

*La ze 'na parola!* è sicuramente qualcosa di più di un semplice glossario, dove si definiscono queste non chiarezze, è un luogo dove le varie voci rievocano un susseguirsi d'emozioni e ricordi legati anche a piccoli momenti di vita quotidiana: "mi fai uscire dai gangheri...!" diceva mia madre. Espressioni segnate da suoni più o meno forti di cui allora ignoravo il significato, ma inconfutabile ne era il senso! Ognuno ha il suo "monumento di parole e di ricordi", parole che se non scritte muoiono con chi le ricorda. Ed è nei ricordi dei modi di dire, ora scritti da Antonio Draghi, che si documentano "i monumenti del fare" di cui il territorio ne porta i segni.

**Giuseppe Silvestri**

## **BIOGRAFIA DI ANTONIO DRAGHI**

**a cura di Sergio Ventura**

Il testo che qui si presenta è opera di tale Antonio da Montagnana persona misteriosa ed oscura anche agli intimi e di difficile interpretazione, soggetto interessante per uno studio storico purché si voglia affrontare la massa di scritti e copiosi documenti prodotti dal personaggio.

Antonio, rampollo della famiglia Draghi, compie i suoi studi giovanili tra Este e Montagnana fino a quando, nella seconda metà degli anni sessanta del secolo scorso, iscrittosi alla facoltà di Architettura di Venezia si trasferisce a Padova con la famiglia.

**Sono anni burrascosi in cui le teste calde dei giovani sembrano assorbire certe idee venute da oltralpe, da quella Francia che sul finire di ogni secolo si inventa una qualche nuova rivoluzione da esportare e far pagare ad altri ma che permette alla stessa di mantenere per sé quell'aurea di Grandeur tanto utile per il turismo.**

Anche il Nostro, giovane intellettuale cresciuto all'ombra della cultura della Signoria d'Este che lo obbligherà sempre a interpretare ruoli di primo piano all'altezza della nobiltà della terra di origine, si getta nella mischia del tempo, tra le masse diventando in breve uno dei capi del movimento degli studenti, che ha programmi ambiziosi di sconvolgimento del mondo, degli usi e costumi dei popoli, che investono ogni angolo anche del terzo mondo ( famoso lo slogan che è tutto un programma " amo deto basta a la speculazione edilizia in Angola" ).

La nuova Marsigliese viene ritmata in tante manifestazioni di piazza dove migliaia di studenti e operai uniti (solo) nella lotta, al

grido di “ ce n’est q’en debout continuon le combat “ promettevano grandi impegni per un mondo tutto nuovo.

Purtroppo la discussione sui metodi e i modi, non trova tutti concordi ed uniti; essendo giovani tutti d’un pezzo e legati a principi non derogabili, le scissioni si producono ad ogni alba del giorno; in piazza si ritrovano gruppi sempre più ristretti fino a che non riuscendo a riempire le piazze, si ritiene opportuno rallentare le attività e guardarsi intorno.

Pur tra tanti sommovimenti la concretezza del Draghi non viene mai meno; organizzato in un gruppo di studi tra cui si annoverano le più belle menti del luogo, esame dopo esame arriva a conseguire la Laurea con una tesi di notevole ambizione intitolata: La situazione della classe operaia in Italia: la questione dell’abitazione , titolo che riecheggia i classici cari all’epoca rivoluzionaria ma che aveva la grande novità nella parola ITALIA.

La tesi di laurea trova un eco in campo nazionale e ,in breve, la possibilità di essere pubblicata da un grande editore; che però muore nello scoppio di una bomba su un traliccio dell’alta tensione e la pubblicazione sfuma: resta il dubbio che la morte dell’editore sia stata segretamente e subdolamente provocata da forze reazionarie per impedire la pubblicazione del testo rivoluzionario. Seguono anni di cui le cronache dei tempi forniscono scarse notizie , anni dedicati alla quotidiana sopravvivenza anche perché nel frattempo il Draghi incontra Elisa la donna compagna dei suoi sogni e nasce il figlio Camillo; tiene famiglia ma questo non gli impedisce però di continuare la sua azione di trasformazione del mondo

A fianco di un lavoro come insegnante in una scuola per ciechi, Il Draghi continua il suo impegno rivoluzionario come dirigente in un fronte che per essere unito presentava tante varianti e linee

(segno ovviamente di vitalità di pensiero) che ne riducevano la dimensione grosso modo a quella di parrocchia : d’altronde da lì usciva la maggioranza dei rivoluzionari e i principi non erano poi così diversi e potevano anche andare bene ancora ma la discriminante fondamentale era che nelle parrocchie non potevi diventare dirigente senza fare voto di castità.

In ogni caso l’impegno era certamente serio, la gente credeva in quel che faceva anche se la visione del mondo era spesso personale e soggettiva: si racconta che un operaio in viaggio premio nella Cina di Mao a dimostrazione che in quella società non esistevano i vizi della società borghese esclamasse “ e po compagni in Cina non ghe ze i cua “.

Tornando al nostro autore, pur senza togliere nulla alle grandi doti di dirigente ( a riprova della sua tenacità e capacità sembra che, pur rimasti in due nel partito, egli sia riuscito ad organizzare una manifestazione nazionale a sostegno delle lotte di un paese africano) ad un certo punto si guardò intorno anche lui e ricordatosi dei suoi vecchi studi pensò di intraprendere la professione di architetto.

A questo punto basta mettere insieme due più due e a quello che si era ripromesso di rovesciare il mondo, e che ora si metta a fare l’architetto non gli resta che da rovesciare la professione.

Certo che per far questo bisogna trovarsi nella posizione opportuna, che gli permetta l’accesso agli strumenti necessari ma, avendo la tenacia, la pazienza e la capacità giusta è sufficiente mettersi a studiare da Presidente: azione ritenuta dai più al di fuori delle possibilità umane, ma non dal Draghi che da solo in un Consiglio dell’Ordine ostile, incarna l’opposizione tanto costruttiva da diventare indispensabile. Alla fine di vari mandati, con una azione

di martellamento durata otto anni, il nemico non solo gli cede l'onore delle armi ma gli consegna le armi stesse : nel 1990 diventa Presidente dell'Ordine degli Architetti di Padova con i voti dei vecchi nemici, unico esempio di compromesso storico realizzato e funzionante nell'Italia dell'epoca.

A chi era stato capace di tale opera non potevano che essere aperte le porte della capitale e difatti dopo soli quattro anni entra a far parte del Consiglio Nazionale degli Architetti a Roma dove riveste l'incarico di capo della delegazione italiana presso il Consiglio degli Architetti d'Europa, e in questa veste cura insieme a una delegazione internazionale un libro bianco sull'architettura dal titolo "Europe and Architecture tomorrow" che è una delle opere più interessanti sull'utilità sociale di una buona architettura: opera che solo pochi hanno potuto leggere come succede a tutte le opere particolarmente significative ed utili.

Come a tutti i Napoleoni anche il Draghi deve affrontare la sua campagna di Russia: si era spinto troppo in avanti dimenticando di proteggersi con un buon esercito alle spalle.

Anche i tempi cambiano la cultura avanzante non chiede troppi fronzoli intellettuali e troppi impegni sociali, servono uomini d'azione per risolvere singoli problemi di organizzazione : altri uomini!

Il nostro autore torna nella sua provincia a fare l'architetto a tempo pieno, torna alle sue mura dell'infanzia a Montagnana a Este con il restauro delle cinta murarie, che lo impegnano nello studio storico dei sistemi difensivi ( chi scrive sa per certo che esistono dei quadernetti di appunti e disegni e a questi, spera, venga dedicato prima o poi un samisdat) e cura il rapporto con giovani architetti aprendo lo studio a studenti spagnoli e a contatti con studi europei. L'ultima notizia che abbiamo (ma solo perché la nostra ricerca non

è conclusa) è la vincita di un concorso internazionale per la costruzione del palazzo della provincia di Pisa.

Negli ultimi anni della ricerca lo ritroviamo a Stra rifugiato in una villa antica, ma non è da credere che essa rappresenti il buen retiro dell'autore, bensì la fuga da un territorio padovano che per chi nasce nella signoria d'Este appare soffocante; di fronte alla villa reale di Stra il nostro autore trova nuova ispirazione e forza di azione: nelle ali della villa ospita giovani di tutta Europa e sogna nuove strategie di collegamento con spazi sociali e intellettuali più ampi.

Questa in estrema sintesi la storia a tutto l'anno 2003 del nostro personaggio e della sua scalata ai vertici del potere; ora a noi che ne presentiamo l'opera toccherebbe il compito di analizzare se la sua, fu sete di potere, oppure se tale potere gli fu riconosciuto, grazie alla sua autorevolezza culturale e professionale: ai posteri l'ardua sentenza.

Certo che a noi da storici la figura di Antonio da Montagnana appare un esempio interessante della cultura dell'Architetto del secolo scorso, ormai desueta, in quanto cultura a tutto tondo, dove la letteratura, la poesia, la curiosità sugli uomini, sul passato sui mondi diversi, pesano quanto le strutture della statica, ben lontana dalla cultura ingegneresca dei tempi moderni, una cultura antica piena di sfaccettature, che non da per risolto e scontato nulla ma vuole inventare tutto, come se fosse la prima volta che quel progetto si fa. Ogni tema si incomincia d'accapo si inserisce qui e ora in quel dato territorio dove anche le parole sono pietre o "quarei", sono persone sono mani attraverso le quali il pensiero dell'architetto diventa pieno e vuoto: saper riempire di pensiero anche i vuoti dell'architettura è sapienza del passato a cui certo appartiene il nostro autore.

*Sergio Ventura*

L'INVITO  
*di Paolo Gobbi*

*Padova, lunedì, il ventisei aprile del duemilaequattro*

***L'è justa, donca, che mi capisse poch al tò pavan  
(e ti gnent, fursi, del mé pievesan)  
par la reson che pòch e gnent, 'romai,  
da le to bande o fora par de qua,  
al ghe someja 'n s'ciant a quel che tu à cantà.\****

Andrea Zanzotto, da "E s'ciao", in *Idioma* (1986)

*\* E' giusto, dunque, che io capisca poco il tuo padovano  
(e tu niente, forse, del mio pievese)  
per la ragione che quasi nulla ormai  
dalle tue parti ed anche qui da noi,  
somiglia un poco a ciò che tu hai cantato.*

***Cari amici e simpatizzanti Samizdat,***

*Rumoreggiando e imprecando, poco ciarlando e molto sgobbando,  
s'affatica il muratore. Par quasi di vederlo, con la sua  
abbronzatura che ha il disegno esatto della canottiera, ora stesa  
sulla cassa maestà ad asciugare, a riassorbire il bagno di sudore*

*prima di ritornare a coprire le spavalde nudità, le membra muscolose (o l'adipe tremolante?) che non hanno cessato un istante di roteare la massòca e il tamìso, di spingere la cariòla traballante di tavèle, di sciòdare con sestìn dalla sèssola un smerdàro di sgrezende. Ma dove mai vi sto trascinando, cari amici e simpatizzanti Samizdat? Di quali strani marchingegni abbisogno prima di svelare intenti, per adescare gli esitanti con lusinghe così svianti? Non v'imbroglio più oltre e vado al sodo: venerdì quattordici maggio, alle ore diciassette e trenta, presso l'agriturismo Cà Noale di Teolo ( a essere sinceri, vi conviene salire da Torreglia e, superato il Pirio e un altro paio di curve in salita, vi troverete davanti al bell'arco di pietra, oltre il quale si andrà al convivio) verrà presentato il Samizdat di Antonio Draghi che si intitola "La ze 'na parola!" – Piccolo glossario veneto dell'arte del costruire, con alcune digressioni. Il nostro amico architetto, da tempo impegnato soprattutto nel restauro di pregevoli costruzioni che nemmeno secoli di faticose tribolazioni sono riusciti a distruggere (come certe mura medioevali: quelle splendide di Montagnana, per esempio) ha coltivato per anni la straordinaria passione di trascrivere quelle parole che servivano a indicare strumenti e gesti del lavoro del muratore. Quel paziente, minuzioso e certosino impegno accumulatosi nel tempo è andato formando un grande patrimonio di parole oramai desuete, e grazie ad Antonio, capaci ora di risuonare e di ridestare nella nostra memoria immagini dimenticate, sprofondate chissà dove. Altri amici architetti, ma non solo, anche restauratori di affreschi e di statue, di marmi antichi, di lapidi e di colonne, oppure altri curiosi sapranno opportunamente ampliare la conversazione illustrata dal nostro autore, e mi pare già di sentire quante sensazioni, quante*

*memorie s'intrecceranno in quel tardo pomeriggio di maggio, grati anche per la frescura che s'infilerà sotto al portico del bel rustico che ci ospita, mescolando al profumo delle rose quell'altro che pur conoscete e che amate, meno delicato e soave forse ma, vista l'ora ormai sopraggiunta, assai gradito per quella tal promessa che non tarderà di diventare presto compiacente realtà. E zo con la luganega arrostita sul fogòlaro, e via con la bròca colma de vin. E che nella notte perfino tumultuosa il sonno si presenti tardi, giusto per rammentare quei sogni così beati che a raccontarli un poco ci si vergogna...*

*Cari saluti e a presto*

*Paolo*

# *La ze 'na parola!*



## **Premessa**

### *La ze 'na parola!*

E' una parola! E' la tipica esclamazione che vuole significare, con un accento sospeso, la grande, apparentemente insuperabile, distanza fra il dire e il fare, fra la parola facile e rapida da dire e l'atto conseguente; è l'espressione che sottolinea il non immediato rapporto fra la teoria e la prassi, fra il descrivere o l'ordinare e l'eseguire.

Ed è vero. Fra le parole che la descrivono e la corrispondente esecuzione occorre mettere tutta una sequenza di gesti abili, spesso faticosi.

E questo passaggio non è automatico.

Fra il dire e il fare entrano in campo l'emulazione e lo studio, la consuetudine

e l'esperienza; in primo luogo deve scattare la consapevole corrispondenza fra le parole e l'idea della sequenza di gesti, del materiale o dell'arnese, che esse evocano. Le parole devono liberare tutto il significato che contengono in poche sillabe e in pochi suoni; devono poter sprigionare, in relazione a un dato contesto, tutta la loro carica di stimoli per innescare le necessarie correlazioni.

Conoscere il senso anche recondito di una parola o di una espressione, dividerne con l'interlocutore il significato, permette di creare sintonia, in qualunque lingua si parli.

§

E' da molti anni che mi sono divertito e appassionato a raccogliere parole della lingua veneta proprie dell'arte del costruire o, se non

esclusive, considerandole nella accezione attinente a questo campo. Mi piace crederla una piccola campagna di archeologia della parola, dato che la collezione comprende una serie di termini ormai desueti o relitti in via di consunzione. Talvolta ho recuperato parole dai manuali dei grandi architetti veneti, Palladio e Scamozzi soprattutto, che scrivevano e stampavano in lingua italiana usando però molti termini tecnici tratte dalle consuetudini di un mestiere praticato parlando veneto; oppure ho attinto vocaboli da *pollize di fatura* di capimastri dei secoli scorsi trovate fra i documenti d'archivio durante le mie ricerche su questo o quell'edificio antico.

Ho soprattutto appreso dai muratori conosciuti e frequentati nel mio lavoro, muratori provetti di quella età e di quella generazione che ha imparato il mestiere fin da ragazzo alla scuola del cantiere, prima della specializzazione esasperata delle mansioni e delle lavorazioni, prima della frammentazione e della dispersione del sapere e del saper fare. Alcuni di essi sono ancora attivi e, insieme ad altri ancora giovani, si provano a tenere in vita un certo modo di fare, costretti a misurarsi da un lato col capestro del subappalto e, dall'altro, proprio col problema della parola, del linguaggio, avendo sempre più a che fare con maestranze di area balcanica anche qualificate, ma di altra lingua o con manovali generici, addirittura di lingua araba, volenterosi talvolta, quasi sempre però del tutto digiuni di questo mestiere.

Innanzitutto a loro, a questi capimastri che devono organizzare e insegnare il lavoro in queste condizioni che assomigliano come non mai a quelle del cantiere della Torre di Babele di biblica memoria, è dedicato questo glossario.

Ho scoperto che già molti di essi, non solo per immediatezza, dialogano con le parole venete del mestiere e già ci sono giovani

uomini del Maghreb che parlano con maggiore appropriatezza in veneto piuttosto che in italiano.

E se il persistere di una parola o di una espressione dialettale serve a conservare e a trasmettere certe tecniche, non potendo pretendere che il linguaggio veneto del vecchio cantiere sopravviva indenne, ben venga il formarsi come è avvenuto peraltro in altre epoche, di una lingua franca un pò bastarda, purchè sia condivisa e conosciuta anche da chi progetta e dirige.

## §

Il glossario è rivolto anche ai muratori e agli artigiani più giovani e, insieme ad essi, ai più giovani seguaci della mia disciplina di architetto.

In entrambi i casi l'invito è ad apprendere da chi sa fare, da chi esegue e costruisce, a praticare l'esercizio della memoria, imparando a leggere racconti nei paesaggi e nelle costruzioni del passato, le cui pietre sono sempre eloquenti, e di cogliere tutto ciò che è depositato, sintetizzato, pietrificato quasi, nelle parole, dette o scritte. E per chi insegue giustamente l'innovazione e proietta come deve le proprie idee verso il futuro, tanto più se colto dalla preoccupazione della ecosostenibilità, questi esercizi di ricerca sono formidabili suscitatori di creatività.

Un altro fra i miei obbiettivi prescinde sia dalle parole venete che dal campo delle costruzioni: occorre reimparare a dare alle parole la loro propria verità, usandole con parsimonia e appropriatezza, indignandosi con chi ne fa violenza con l'abuso e l'ignoranza, con lo sproloquio e le smentite. Occorre difendere la libertà di parola e di espressione anche in questo modo.

## §

La mia raccolta non ha pretese di scientificità e neppure di completezza.

Qualche cultore o qualche specialista più titolato storcerà la bocca; l'ho messo nel conto e chiedo umilmente scusa.

Ho normalmente trascritto termini dalla loro dizione dialettale padovana, con qualche riferimento a quella veneziana. Ho scelto di non usare la lettera "X" di cui quasi tutti, accademici o dilettanti che siano, si servono scrivendo per significare quel suono di esse dolce e sibilata propria del nostro parlare, propendendo piuttosto per la lettera "Z", che come sanno bene i veneziani, si presta bene a questo scopo; nè ho voluto trasformare la scrittura dell'articolo femminile "LA" al punto da farlo diventare un ridicolo "EA", dato che ogni veneto sa far scomparire quasi quella consonante elle proprio perchè la vede scritta in quel punto o la trova in analoga posizione all'interno di una parola.

A riprova del fatto che non considero affatto questa raccolta esauriente nè in tutto precisa, bensì uno strumento aperto di divulgazione e di dialogo, invito e ringrazio sin d'ora chi, avuta la benevolenza di leggere, voglia segnalarmi inesattezze e parole dimenticate.

([arch.draghi@iol.it](mailto:arch.draghi@iol.it))

## BIBLIOGRAFIA MINIMA

ALVISE CORNARO, *Trattato di architettura*, Venezia, 1556.

ANDREA PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia, 1570.

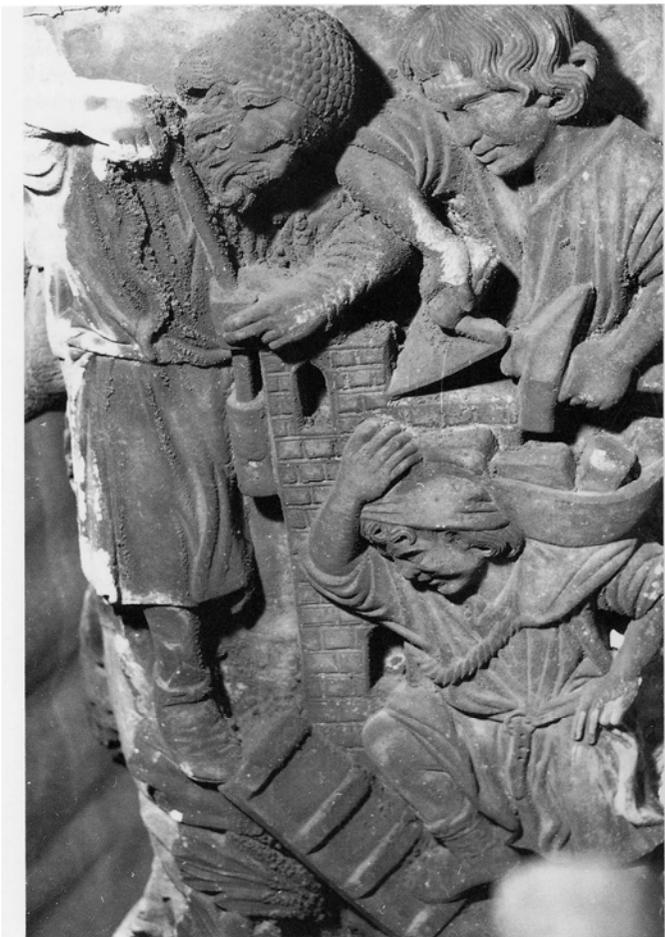
VINCENZO SCAMOZZI, *L'idea dell'architettura universale*, Venezia, 1615.

JOHN K. HYDE, *Padua in the age of Dante*, Manchester, 1966, *Padova nell'età di Dante*, Trieste, 1985.

ENNIO CONCINA, *Pietre, parole, storia*, Venezia, 1988.

AA.VV. (a cura di G.Valenzano), *Costruire nel medioevo, Gli statuti della frangia dei murari di Padova*, Padova, 1993.

# GLOSSARIO



Venezia San Marco, Portale Centrale, Arcone dei mestieri, particolare dei muratori.  
Prima metà del XIII secolo. Si notano la cazzuola, la martellina, il ponte monoasse.

## A.

- a fato*** *andare avanti a fato* significa procedere sistematicamente con un'operazione sempre allo stesso modo, con la stessa tecnica, lo stesso spessore, lo stesso andamento dal basso in alto ecc.;
- agràre*** forzare, mettere in tensione fin quasi a far cedere;
- àgro*** esser *stufo agro* significa essere sfinito dalla fatica;
- agùo*** (*agùdo*) acuto, chiodo; gli agudi usati in tutto il Veneto provenivano in buona parte dalle fucine della Val Zoldana;
- àlbio*** (dal latino *alveus*, vaso) abbeveratoio per animali ricavato da un unico blocco di pietra; in senso traslato significa grande quantità di liquido;
- altàna*** terrazza scoperta costruita in legno sul tetto di una casa; tipica e antica costruzione veneziana per godere il fresco le sere d'estate;
- andàr in villa*** originariamente significava andare in campagna (da cui illeggiare, villeggiatura): il termine "villa" indicava un paese di campagna, un villaggio solo successivamente "villa" incominciò ad identificare

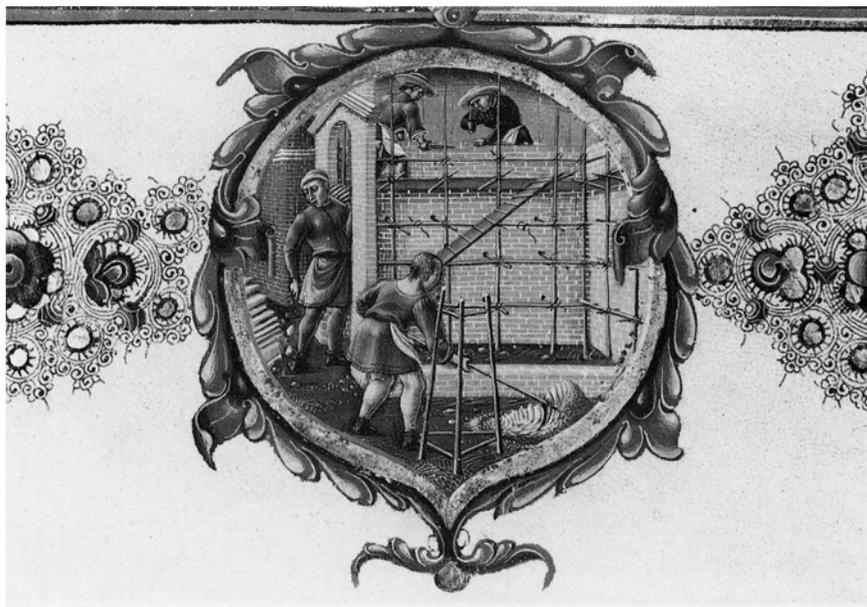
la casa stessa, in particolare quel tipo di casa più o meno sfarzosa, destinata sempre di più agli ozii dell'aristocrazia e sempre meno ad essere il centro di comando della proprietà terriera;

<b>àndio</b>	àndito; locale o corridoio di passaggio;
<b>ante</b>	battenti di finestra o di porta; sportelli di mobile; (dal latino <i>antae</i> , inquadratura delle porte);
<b>apàlto</b>	appalto; in campo edilizio, l'affidamento della esecuzione di lavori di costruzione a un impresa; l'appalto più comune era quello concesso dallo stato ai rivenditori dei beni del monopolio, cioè di sale e tabacchi, che vennero a formare una delle prime reti dello stato moderno austroungarico prima, di quello unitario poi; l'appalto per antonomasia divenne così in ogni paese il luogo di rivendita;
<b>arèle</b>	sottili canne palustri legate insieme a formare dei teli atti a rivestire tramezzi di legno e a formare soffitti leggeri fungendo da supporto all'intonaco;
<b>àrese</b>	larice;
<b>aria</b>	distacco; <i>lassar un pelo de aria</i> per permettere il movimento ad esempio di una porta rispetto al pavimento;
<b>armadùra</b>	ponteggio da costruzioni; anche l'insieme di gabbie

di ferro che formano l'anima resistente di un manufatto di cemento che diventa così armato, appunto;

<b>armàro</b>	armadio; in origine nicchia o cassone dove riporre le armi; poi mobile in legno per abiti;
<b>armàre</b>	costruire una impalcatura da costruzioni ovvero lo scheletro resistente e le casseforme prima di un getto; in campo navale, significa attrezzare una nave, non solo di armi, e dotare l'equipaggio degli approvvigionamenti per un viaggio;
<b>àrpese</b>	graffa metallica per legare pietra con pietra;
<b>arte</b>	le <i>arte</i> erano gli strumenti del mestiere; nel basso latino <i>ars</i> ( <i>artis</i> ) aveva il significato di arnese; in seguito <i>arte</i> indicò la corporazione degli esercenti un determinato mestiere e, quindi, lo stesso mestiere ( <i>arte</i> dei <i>murari</i> , dei <i>marangoni</i> , dei <i>calegheri</i> , ecc.); solo con l'apprendistato, l'iscrizione, l'adesione allo statuto (regola) e il pagamento delle quote, si poteva esercitare un <i>arte</i> ; ancora oggi si usa dire e scrivere nei capitolati "il tutto a regola d'arte". "Senza <i>arte ne' parte</i> " si dice della condizione di un uomo senza mestiere e senza partito: uno spiantato, insomma;

**àsola** l'occhiello che aggancia un bottone o la testa di una vite;  
dal latino *ansa*, dim. *ansula*;



*Bibbia di Borso – Miniatura con particolari di scena costruttivi*

## B.

**bachèto** rametto di legno lungo e sottile; insieme con *bagolo*, bastone, e col suo diminutivo *bagolina*, diffuso bastoncino da passeggio con la quale i maschi della piccola borghesia si accompagnavano fin dagli anni dell'adolescenza, deriva dal latino *baculum*; essendo un albero che si sviluppa per rami dritti e flessibili il *Celtis australis L.* veniva e viene chiamato *bagolaro*, albero da bastoni, risultando noto anche per una sua altra proprietà, quella della grande forza insinuatrice delle sue radici, da cui l'altro suo nome volgare, *spaccsassi*;

**baile** badile; uno degli attrezzi principali, quello che prima della betoniera, riempiva di fatica l'intera giornata dei manovali addetti a impastare la malta;

**balcòn** porta -finestra con poggiolo a sporgere sulla facciata;  
ciascuna delle due ante dell'infisso esterno in legno di una finestra;

**bancàle** soglia della finestra, davanzale;

**banda** lamiera metallica;

**bandèta** da *banda*, lamiera; artigiano che costruisce gronde,

pluviali, converse, scossaline e altre componenti del sistema di raccolta delle acque dai coperti con lamiera di ferro, di zinco o di rame;

**barchèssa** costruzione porticata tipica di un complesso rurale destinata ad ospitare stalle e scuderie, fienili, granai e magazzini;

**barco** tettoia sostenuta da pali; portico;

**barèla** piano tavolato unito e sostenuto da due aste sporgenti a formare due manici per parte, usata nei cantieri per trasporti di oggetti pesanti e poco maneggevoli da parte di due o quattro persone; carretta piana a due ruote;

**baroàr** (*baroèr*) piano rialzato della casa veneta ideato per sfruttare il settore centrale del sottotetto e che si manifesta con un innalzamento delle facciate terminante solitamente a timpano;

**basagiòì** i supporti di legno che collegano il cassone della carriola al mozzo della ruota;

**bassacùna** bilancia a ponte per grossi pesi che richiama nella forma una “cuna”, con pianale basso e tanto di “testiera” con l’asta di lettura del peso;

**batùà** in una porta o in una finestra è il bordo degli stipiti e dell’architrave o del telaio che viene battuto dall’imposta, ovvero il contorno dell’imposta che batte sugli stipiti o sul telaio;

**bocàle** da *boca*=bocca; recipiente che si porta alla bocca, quasi sempre munito di manico; termine trasferito ad indicare anche il vaso da notte, l’*orinale*; spesso unità di misura figurata;

**bola** lo strumento di controllo che consente di ottenere linee e superfici perfettamente perpendicolari al filo a piombo cioè alla perpendicolare gravitazionale; la bolla d’aria entro ampolle di vetro riempite d’acqua quando si dispone esattamente al centro segnala il perfetto allineamento della stecca di legno o di metallo che la contiene; la bolla, usata con la staggia, permette di segnare con continuità sui muri una quota costante, ad esempio 1 metro rispetto al gradino di arrivo di una scala o ad una soglia di porta;

**bolèta** bolletta, ricevuta amministrativa con bollo amministrativo impresso o incollato; *restare in boleta*, cioè rimanere senza un soldo, alla lettera vuol dire ancora peggio, dato che si dichiara di essere già passati al Monte a depositare qualcosa e di averne in tasca regolare bolletta di ricevuta;

**bombàso** cotone in fiocco;

**bordonàl** grossa trave; trave maestra;

**bote** botte; *volta a bote*, volta in muratura di laterizi o di pietra a sezione semicilindrica, a tutto sesto o a sesto ribassato; condotto voltato di sottopasso di un canale rispetto ad un altro;

**bòvolo** (**buòvolo**) chiocciola; detto di scala ad andamento elicoidale;

**braga** piastra metallica per rinforzare o collegare, ovvero per *imbragàre* l'estremità di un elemento (es.: una trave) e collegarlo ad un altro; la braga indicava l'indumento che copre il bacino e le gambe, un tempo solo fino al ginocchio; le braghe de tela erano quelle da sotto, chiamate *mudande* da quando il benessere e l'igiene ne hanno consentito e suggerito il cambio (*muda*) e il lavaggio più frequenti;

**brazzèra** grande vassoio di legno munito di manico da appoggiare sul braccio sinistro per tenere una certa quantità di malta e dal quale attingere con la cazzuola durante la tessitura, l'intonacatura o la rabbocatura di un muro dovendolo lavorare al di sopra dell'altezza delle spalle rendendo più breve e comodo il movimento di stesa; v. *spalier*;

**bròca** chiodo dalla punta corta (generalmente a sezione quadra) e con la testa larga e piatta o a forma di piramide schiacciata;

**bròlo** frutteto dominicale, recintato e distinto dal resto del fondo agricolo ma anche dalla corte e dal giardino, i cui

prodotti erano destinati unicamente alla mensa del *paròn*; elemento costitutivo essenziale nell'insediamento di una villa veneta;

**bròmbo** zuppo d'acqua, di umidità, di sudore; un mattone prima di essere posato deve essere lasciato nell'acqua a *brombarse*, cioè ad assorbire acqua sino a saturazione in modo da costituire una riserva d'acqua necessaria al processo di carbonatazione della calce e, quindi, alla presa della malta;

**brugnèlo** grande fuoco, come quello di un incendio o come quelli accesi la sera della Befana; dal latino pruna, brace;

**bruschin** spazzola di saggina montata su un supporto di legno di faggio a misura di mano;

**bugna** bozza, bubbone, protuberanza; da cui bugnato, lavorazione rustica della muratura o di particolari elementi architettonici quali pilastri, ghiera d'arco lavorate in pietra con i conci sbozzati ma non lisciati sulla faccia esterna e lasciati sporgere;

**busa** buca scavata nel tesseno; tratto di territorio molto avvallato e soggetto al ristagno delle acque;

**busa pontara** un tempo si costruivano i muri di una cinta fortificata o di un palazzo facendo crescere mano a mano anche il ponteggio; i ponti, ossia i piani di lavoro, erano degli impalcati

di tavole sostenuti da travi o grossi pali presi dentro nelle muratura da un lato e sporgenti dall'altro; le *buse pontare* erano appunto i buchi nei quali venivano conficcati questi pali di sostegno, spesso di legno di castagno; quando i pali dei ponti venivano presi dentro nella muratura in costruzione, soprattutto se il muro era a sacco, non venivano sfilati ma segati, talchè nelle antiche cortine murarie si trovano le teste di legno di 600 o 700 anni fa ancora infisse nel muro;

***buso*** buco, foro, pertugio;

## C.

***ca'*** abbreviativo del termine casa, usato però nelle scritture e dai periti nei cabrei per indicare il casato, cioè la famiglia dei proprietari; ad esempio, *Ca' Vendramin* scritto vicino al disegno di un palazzo o di un casone, stava ad indicare che quell'edificio e il terreno su cui sorge, non sono necessariamente la casa di abitazione di un Nobile Vendramin, ma che appartengono ad un ramo di quella casata;

***cadèna*** catena; trave orizzontale della capriata con funzione di tirante; tirante metallico che contrasta la spinta di volte e archi o assicura la stabilità dei muri all'appoggio dei solai; concatenamento continuo di anelli metallici a costituire una sorta di corda, avvolgibile come una corda;

***cadènàzo*** catenaccio; paletto di ferro che scorre dentro anelli e forma serratura fra battente e erta o fra i due battenti dell'infilso, porta, portone o finestra che sia;

***caìcio*** cavicchio; generalmente tratto da un ramo di legno con l'estremità piegata a partire da un nodo che richiama la caviglia del piede (*caìcia*) infisso nel muro e usato per appendere arnesi o abiti;

***caldierà*** (*caliero*) grande pentola per scaldare acqua e altri

liquidi o per cuocere la polenta;

**calto** ogni ripiano di una nicchia, di un armadio, di una impalcatura; loculo di cimitero a colombario;

**caltèla** piccolo *calto* d'appoggio predisposto nei fianchi dei camini con dei mattoni sporgenti a mensola;

**calzina** calce; calce bianca o calce aerea; calce nera o calce idraulica;

**càmara** dal greco *kamara*, locale abitabile della casa, in particolare riferito alla stanza da letto; dim. *camerin*; accr. *camaron*;

**camisa** camicia; parete a tessitura regolare di contenimento e rivestimento di un muro a sacco; parete di rivestimento o di rifodera di un altro muro;

**campanile** torre campanaria; costruzione identificativa di un luogo, di un paese e prima antenna di comunicazione di segnali sonori e di regolazione collettiva dei tempi del lavoro e della preghiera; la costruzione del campanile costituiva anche il capo d'opera, cioè il primo elemento referenziale, delle maestranze muratorie del luogo; da qui la corsa fra paesi a superarsi in altezza;

**campo** il *campo* padovano corrispondeva e corrisponde a mq. 3862,57; era diviso in quattro *quarti* di 210 *tavole* ciascuno; la tavola corrispondeva alla *pertica* quadrata

(mq.4,598); la pertica, pari a 6 piedi (*pie*), corrispondeva a ml.2,144.

**càneva** cantina; locale, in genere interrato o seminterrato, per la conservazione al fresco, e mai al gelo, del vino e di altri generi alimentari;

**cànevo** fibra di canapa; filata veniva usata per tessere, per far corde, per rendere impermeabili le giunzioni a vite dei tubi metallici; la canapa era un materiale di importanza strategica per la Serenissima: la sua coltivazione la sua raccolta era controllata direttamente dall'Arsenale al quale confluiva la migliore per far vele e, soprattutto, corde per le navi;

**canòn** canna grossa, tubo di scarico dei fumi della stufa, condotto d'acqua o di fogna; pezzo di artiglieria;

**cantinèle** stecche di legno di forma regolare legate insieme e disposte su telaio per costruire tramezzi leggeri, controsoffitti da intonacare o centinature e sagome da lavorare a stucco;

**cantòn** angolo fra due muri;

**cantonàl** concio di pietra per legare all'angolo i due lati di un cornicione e contrastare la spinta della relativa trave di colmo; concio o pilastro d'angolo;

**cao** capo, testa; inizio; estremità;

**careton** giaciglio con due ruote e manici, barella da portar pesi ma anche malati impossibilitati a muoversi; da cui il detto: *el ze proprio da caretòn*;

**caròlo** (*cariòl*) il tarlo vero e proprio ma anche il tipico buco prodotto sulla superficie dall' insetto che sta divorando il legno;

**cariòla** mezzo di trasporto individuale, manuale e pedestre, con unica ruota centrale e doppio manico; basato sul principio della leva di secondo genere, sempre vantaggiosa, la carriola è uno dei più geniali mezzi di trasporto a trazione umana inventati dall'uomo per alleviare il proprio lavoro soprattutto nelle costruzioni; la carriola ha avuto e ha diverse versioni, con le sponde o senza sponde e dopo quelle interamente di legno sono arrivate quelle tutte metalliche e da ultimo, come per le auto, quelle col telaio metallico e il cassone di plastica; serviva e serve a distribuire con piccoli trasporti i vari materiali nell'ambito del cantiere e, all'occorrenza, in mancanza del più adatto *careton* a spostare la vecchia inferna, da cui il modo di dire *to nona in cariola* ; va detto anche che il perenne operatore della carriola, cioè il manovale, proletario di grado superiore solo a quello del bracciante agricolo, sapeva inventarsi motti di raffinata autoironia come il seguente, rivolto al proprio capo a fine giornata: *ciò, prèstame la cariola se no me toca 'ndar a casa a piè*;

**casa** come avviene anche adesso c'erano case e case :negli estimi veneti si trovavano :*case de muro coverte de paia*; *case de muro coverte de copi*, *solerade* se dotate di primo piano; talvolta *case de tola coverte de paia* e, di più infima condizione, *case de cane coverte de canea*;

**casèlo** piccola casa, ricovero d'uso temporaneo o particolare; capanno;

**casin** piccola casa di abitazione, da villeggiatura o per la caccia; ridotto, cioè locale o appartamento, usato per il gioco o altri intrattenimenti;

**casòn** casa rurale con muri di terra cruda e tetto costituito da legno, canne e fascine di paglia, tipica abitazione dei contadini poveri o dei braccianti delle campagne del Veneto sublagunare, della bassa padovana e del Polesine; solo il camino e la relativa canna fumaria erano costruiti in muratura;

**càssaro** dall'arabo *al qasr*, castello, rocca; nei complessi difensivi medioevali il cassero costituiva la torre di arroccamento della guarnigione, isolabile dal resto delle fortificazioni, dotata di pozzo d'acqua e riserve di cibo; il termine indica anche la torre di comando di una nave; nell'edilizia *càssaro* (o *càssero*) indica ciascuna delle tavole di legno che formano la *casseradura* pronta ad accogliere e a dare la forma al getto di betonata; in questo caso la derivazione è più diretta da cassa, ma la radice di

casa, cassa e cassero probabilmente è sempre quella, indicando questi termini sempre qualcosa atto a contenere e a riparare;

**catavèro** incaricato di trovare la verità, *catàre el vero*; due cadaveri. Venivano incaricati alla conclusione di ogni mandato di indagare della fraglia sul comportamento dei gastaldi e dei massari e di riferirne al capitolo;

**cavalèto** struttura di legno a doppia coppia di gambe divaricate e raccordate da traversi che reggono una travetta a formare la schiena e che richiama la forma di un piccolo cavallo; attrezzo base, sempre presente in coppia in ogni cantiere per formare, con delle tavole, piani da lavoro rialzati ;

**cavalòto** elemento di legno, di pietra o piccolo prefabbricato di laterizio armato, messo a cavallo di un varco di porta o di finestra e appoggiato agli estremi sulle due erte o sulle spalle di muro; architrave;

**cazza** mestolo da acqua a manico lungo;

**cazzòla o cassòla**, cazzuola; paletta triangolare di ferro con manico ad essa non complanare ma solidale e parallelo, usato per stendere e lisciare la malta; strumento principe dell'arte muraria la sua immagine è sempre stata il simbolo delle fraglie dei murari e, in seguito di associazioni e sindacati di categoria; tutti sanno che la cazzuola è uno dei

simboli della massoneria, e d'altra parte i freres maçons delle origini erano dei fratelli muratori ed esprimevano, all'epoca, idee di progresso culturale e civile;

**cheb o gheba**, gabbia di legno o di ferro; con la moderna diffusione del cemento armato l'insieme dei ferri legati dalle staffe di un pilastro o di una trave si è chiamato gabbia, e in veneto *gàbia* forse perché il più antico *cheba*, quantomeno a Venezia, era esclusivamente associato nell'immaginario popolare alla gabbia dentro la quale venivano esposti in Piazzetta al pubblico ludibrio e alle intemperie i condannati per certi reati particolarmente infamanti;

**ciapòn** da *ciapàre*, acchiappare con la mano e trattenere; un *ciapòn fato co' na bailà de malta* può servire, a reggere in posizione, almeno provvisoriamente, uno stante metallico fino alla presa del getto definitivo;

**ciavariòl** da chiave, chiave, nel senso di inchiavardatura, collegamento; spezzone di trave posto di traverso fra due travi per sostenere una trave intermedia privata di uno degli appoggi sul muro; artificio usuale per consentire l'aggiramento da parte del solaio di una cappa di camino o di una canna fumaria sporgente verso l'interno;

**chiàve** chiave; nell'arte muraria è il concio centrale della

ghiera di un arco, cioè l'elemento (mattone, pietra) adattato a cuneo inserito per ultimo sulla centina ad "inchiavare" i due semiarchi in reciproca contropinta;

**cimàsa** modanatura di coronamento superiore di un elemento architettonico;

**ciuciàre** succhiare; assorbire acqua nel processo chimico che sta alla base della presa della malta; bagna ben chee pière parchè sta malta la ciucia tanto; infatti la malta a base di calce idraulica richiede, a differenza di quella a base di calce aerea, molta più acqua;

**còdegà** cotica, la cute del maiale col suo spesso strato di grasso; con le cotiche di maiale muratori provetti erano in grado di spostare murio intere piccole costruzioni preventivamente tagliate alla base facendoli scivolare sul grasso di un tappeto di cotiche; ancora non molti anni or sono venne eseguito con questa antica tecnica lo spostamento di un oratorio nei pressi di S.Maria di Sala, per allargare un incrocio stradale;

**codolà** acciottolato, pavimentazione in ciotoli di fiume (trev.);

**colgà** steso, sdraiato; *colgare a tera, destirare a tera* = posare a terra, piano e con attenzione, un oggetto pesante e fragile come una colonna di pietra o il corpo di un uomo;

**colmègna** linea terminale delle murature portanti e di imposta

delle travi principali della copertura;

**colmèto** pilastrino; elemento verticale in pietra; paracarro; monaco della capriata;

**colombàra** costruzione a torre che nei complessi di villa veniva predisposta per allevare colombi ad uso alimentare o per le comunicazioni, oppure per ospitare stagionalmente rondini e tordi e garantirsi la loro naturale opera insetticida;

**combàtare** combattere, in senso letterario e in senso figurato; *mi no' stago a combàtare*, non voglio immischiarmi per non avere noie, per non correre rischi; *'sto lavoro chì me fa combatàre*, micrea delle difficoltà;

**còmodo** latrina; cesso;

**còmoda** poltrona col sedile forato e sottoposto vaso da notte usata per i bisogni corporali in camera, in particolare dai malati e dai vecchi;

**consortìva** strada (o canale) vicinale di pertinenza dei privati consorti che l'avevano costruita e che provvedevano alla sua pulizia e alla sua manutenzione;

**contrada** *contrà*; nucleo abitato lungo una o più strade sorto per legame contrattuale (contracta) sull'uso insediativo del suolo, promosso e regolato da una parrocchia o da un convento;

**contumacia** oltre allo statuto i gastaldi della fraglia tenevano un altro libro, quello della contumacia, dove venivano iscritti i nomi dei fratelli che, avendo mancato al rispetto delle regole o non avendo pagato le multe inflitte, non potevano essere eletti alle cariche della fraglia e, se contumaci, non potevano esercitare la professione né essere assistiti dai confratelli in caso di malattia o di morte;

**conzàre** sistemare, adattare, restaurare;

**copacàni** spezzato irregolare di pietra che, come i ciotoli di fiume, veniva usato nelle pavimentazioni rustiche di portici, strade, cortili; è da credere che il termine non derivi dall'essere ogni pezzo di pietra di una taglia in grado di ammazzare un cane se scagliatagli contro, bensì dal fatto che la superficie irregolare e irta di punte di questo tipo di pavimentazione rendesse improbo e pericoloso il movimento non solo ai cani di casa ma anche agli umani scalzi che lavoravano nelle corti;

**còpo** laterizio a forma di mezzo tronco di cono; tradizionale laterizio atto a formare il manto di copertura in area veneta non montana, disposto a filari ortogonali alla linea di gronda, alternandone l'uso a *canale* o a *spiòvere*; anche unità di misura non convenzionale: *un copo de farina*;

**cortelà** coltellato; pavimentazione di mattoni posati di coltello ossia messi di costa sul lato lungo e stretto;

**coverto** copertura, tetto;

**corte** spazio scoperto circondato dalle costruzioni del complesso rurale e adibita alle prime lavorazioni dei prodotti agricoli dopo la raccolta e alla cura del bestiame;

**crèa** *tera crea*, creta, argilla;

**crepo** spaccatura, crepa, incrinatura;

**cristo** attrezzo in legno o ferro (oggi in tubolare di ferro) che serve a puntellare e sostenere provvisoriamente travi o solai costituito da un montante e da due bracci richiamando così la forma della croce sulla quale Cristo fu crocefisso sul Golgota; si usa dire *no' ghe se cristi che tegna*, quando un peso è troppo grande per poter essere sostenuto, oppure quando una cosa è data per inaffrontabile e impossibile, avendo a riferimento questo tipo di arnese le tecniche di puntellazione e non certo i limiti della potenza divina;

**cròssola** piccola croce, formata da un montante e da un traverso superiore a due bracci; stampella;

**cuba** cupola emisferica; anche volta dell' abside (un quarto di sfera);

**cugno** cuneo, bietta (v. *pènola*);

**cùgolo** ciotolo arrotondato di fiume usato per pavimentazioni stradali in aree urbane e, in area pedemontana, per costruir muri;

**cusìre** (*cusìre* o *cùsare*) ricucire una frattura nel muro sostituendo i mattoni spezzati con altri mattoni sani; (v.*scuzìre*)

## D.

**Desfàre** disfare, nel senso di rimuovere un lavoro fatto male e accingersi a rifarlo, ovvero nel senso di demolire, cioè l'azione contraria del costruire;

**desgropàre** sciogliere un nodo, un *gropo*;

**desparàre** disimparare, dimenticare ciò che si era imparato;

**despegolàrse** tirarsi fuori da un impaccio, da una difficoltà, da un imbroglio; letteralmente, togliersi dalle mani o dalle scarpe una sostanza appiccaticcia e dura da pulire come la pece, la *pègola*, appunto che in edilizia era il prodotto universale per fissare giunzioni e suturare prima di essere soppiantata dai vari tipi di impasto siliconico, uno per ogni occorrenza ;

**destropàre** togliere un tappo, una chiusura, una ostruzione; il contrario di *stropare*;

**destiràre** stendere con cura, adagiare;

**destrigàrse** sbrigarsi, fare più in fretta; liberarsi di un impegno;

**discipolo** allievo; il contratto di apprendistato durava non meno di 8 anni, ridotti nel 1300 a cinque, presso un *maestro muraro* e prevedeva garanzie reciproche, era un atto ufficiale sotto il controllo della fraglia;

**drio**

letteralmente significa dietro, es.: *de drio*, di dietro; ma normalmente la locuzione assume altro significato, es.: *son drio metar su el cavaloto*, vuol dire sto montando l'architrave; *starghe drio*, significa averne cura sia che si tratti di una persona, di un animale o di un lavoro impegnativo;



***PADOVA, Palazzo della Ragione  
Campioni delle misure del coppo***

**E.**

**èrta**

stipite in pietra di porta o di finestra;

**ète**

*un ète*, un nulla, come un *et*, paroletta di congiunzione di poco conto e di nessun significato se presa da sola;



**Venezia, Contrada San Samuele – Lapide in pietra d'Istria della Scola**

## F.

<i>fàbrica</i>	edificio, costruzione in corso, ovvero il cantiere di una costruzione; <i>essar come la fabrica de Santa Giustina</i> significa essere una costruzione che non finisce mai, così come appariva al popolo la fabbrica della grande chiesa dei benedettini in Prato della Valle, avviata al posto della precedente chiesa più piccola nella prima metà del XVI secolo, proceduta lentamente e di fatto mai completata, dato che ancora oggi presenta la facciata al grezzo, priva del rivestimento marmoreo previsto nel progetto; altrettanto si potrebbe dire della Cattedrale e di altre chiese padovane;
<i>fabrissèria</i>	fabbricceria, cioè l'apparato tecnico e operativo preposto al monitoraggio, come si direbbe oggi, e alla manutenzione ordinaria e straordinaria di una grande fabbrica, come la basilica di S.Marco a Venezia o quella del Santo a Padova, chiese nelle quali tali istituzioni sono tuttora attive sotto la direzione di un architetto chiamato proto;
<i>fabrissiere</i>	fabbriciere, cioè componente o lavoratore della fabbricceria;
<i>fàvaro</i>	o <i>fàvero</i> , fabbro, artigiano che lavora il ferro e altri metalli;

<i>feràro</i>	fabbro che si occupava particolarmente di ferrare cavalli e buoi da lavoro;
<i>feria'</i>	inferriata; grata costituita da aste incrociate di ferro;
<i>fero</i>	frattazzo metallico per rasare lo strato di grassello di calce a finitura dell'intonaco o lisciare la superficie del marmorino;
<i>fià</i>	<i>un fià</i> , un fiato; un poco;
<i>fiantìn</i>	<i>un fiantìn</i> , un piccolo fiato; appena appena, un nonnulla;
<i>ficàre</i>	inserire, cacciare dentro in un foro o in una fessura;
<i>fittuàle</i>	conduttore in affitto, fittavolo; da <i>fittus</i> , fissato e fisso come doveva essere il canone stabilito nel contratto;
<i>fogolàro</i>	focolare; il piano da fuoco sotto la cappa del camino, detto anche <i>larìn</i> ;
<i>foja</i>	foglia; <i>posare i quareli in foja</i> significa disporre i mattoni per formare un pavimento allettandoli sulla faccia più larga, o, nel formare una tramezza o una rifodera, tesserli lungo la costa;
<i>fondàre</i>	fare le fondazioni, cioè costruire le radici della costruzione affondate nel terreno;

**fòntego** fondaco; magazzino di merci, deposito; anche magazzino e luogo d'affari insieme com'erano a Venezia il Fondaco dei Turchi o il Fondaco dei Tedeschi sul Canal Grande;

**forbìre** pulire, spolverare;

**foresto** uomo non del posto, straniero; fino ai primi decenni del '500 la fraglia dei murari considerava foresti coloro che non fossero del distretto di Padova, stabilendo alcuni divieti nei loro confronti e proibendo l'assunzione di *discipulli* che non fossero del luogo;

**forfe** forbice;

**fornàsa** fornace per cuocere laterizi o fornace per cuocere sassi e scaglie calcaree per ricavare la calce; da cui *fornasiero* per indicare un lavorante alla fornace;

**fracàre** spingere, comprimere, forzare;

**fràja** fraglia, dal latino *fratalea*, cioè confraternita religiosa o congregazione di mestiere, arte; ad esempio, *la fraja dei murari* o *la fraja dei marangoni* che dettavano le regole di accesso, di ingaggio, le tariffe dei rispettivi mestieri e in generale vigilavano perché ogni socio, obbligato peraltro, eseguisse le commesse secondo la *regola d'arte*; tali regole, erano scritte in un libro chiamato

*mariegola*, ovvero la regola madre, che veniva conservato nella sede, la scuola, dagli organi statutarii elettivi, massari e sindaco, e aggiornate o modificate con decisioni assembleari;

**fratòn** arnese formato da una tavoletta di legno levigata su di una faccia e munita di manico sull'altra usata per arricciare e lisciare la malta di 2° strato, arriccio, stesa sulla base del rinzafo, il 1° strato dato sommariamente (*sciafesà*) con la cazzuola sul muro;

**fregàre** levigare una superficie con la mola, con la pomice o con la paglietta di ferro; *fregàre un siòlo de legno*, levigare il pavimento prima della mordenzatura, della inceratura e della lucidatura;

**fruà** consunto, consumato, non più utilizzabile, esaurito;

**fulminànte** zolfanello, fiammifero, cioè stecco di legno con capocchia di zolfo che, sfregata, si accende di un fuoco vivo e fulminante come un lampo;

# G.

- gamèla** dal latino *camella*, vaso per bere;
- ganso** gancio, uncino;
- ganzèga** festa di fine cantiere, talvolta anticipata al completamento del *cuerto*, cioè del tetto, quando si usava mettere sul colmo una bandiera o una frasca a seconda che prevalesse la passione patriottica o il retaggio antico dello stretto legame fra il costruire artificialmente e la crescita naturale di un albero;
- gàtolo** condotto sotterraneo di scolo, costruito in genere come un canaletto di mattoni a sezione quadra o rettangolare, con fondo, fianchi e coperto;
- gavèta** filo o spago di *canevo* (canapa); per estensione anche la intera matassa; ma anche pentolino a manico lungo per sciogliere la *pegola* sul fuoco, e come per i soldati, gavetta nel senso di contenitore portatile di latta con la minestra o la pasta che il muraro si portava da casa e scaldava a bagno-maria nella pausa di mezzogiorno;
- gemo** gomito di filo o di spago;
- giàra** ghiaia di fiume, scavata nel medio corso, o ghiaia

di cava, ottenuta per triturazione dei sassi in frantoio, la prima con elementi tondeggianti, la seconda con elementi spigolosi; di pezzatura piccola (*giarin*), media (*giàra*) o grossa (*giaròn*);

- giassàra** è la costruzione, in genere cupoliforme, destinata a conservare il ghiaccio che veniva appositamente raccolto in grande quantità durante le gelate invernali da fossi e canali in modo da farlo durare fino a tutta l'estate e conservare più a lungo nei mesi caldi i cibi deperibili, soprattutto le carni; normalmente venivano costruite nell'area d'ombra della casa, ricoperte da un terrapieno e protette da un fitto gruppo di alberi; quelle private erano esclusiva delle ricche famiglie di proprietari terrieri, quelle pubbliche, introdotte d'obbligo e diffuse nella prima metà dell'ottocento, costituirono una provvida misura igienico-sanitaria anche per le classi meno abbienti, potendone disporre i macellatori comunali e gli ospedali per la conservazione di certi farmaci; giassàra si chiamava anche quel domestico armadietto di legno, rivestito internamente di lamiera zincata, con guarnizioni di gomma per una chiusura *stagna dea portela*, nel quale si riponeva *meza forma de giazò* comprata dal fabbricante di ghiaccio, per tenere al fresco cibi avariabili come il latte, l'antenato del moderno frigorifero elettrico;
- gnoca** protuberanza; un difetto da eliminare da ogni superficie muraria o lignea nel lavoro del muraro, ma anche

	termine evocativo della sempre agognata prominenza del pube femminile;
<b>gòmbio</b>	gomito, anche nel senso di raccordo piegato fra due tubi pluviali; vanno ricordati due modi di dire: <i>alzar el gombio</i> nel senso di portare troppo spesso il bicchiere di vino alla bocca fino a ubriacarsi; oppure, <i>ghe voe ojo de gombio</i> , nel senso che, ad esempio, per lucidare non basta l'olio di lino ma è necessario un gran movimento del braccio e, dunque, che la articolazione del gomito sia ben lubrificata;
<b>governàre</b>	anche <i>guernàre</i> , nel senso di mettere in ordine: <i>goernàre le bestie, goernàre la casa, la botega;</i> <i>guernàre 'na giaca</i> , mettere in ordine aggiustare, <i>sopressare</i> la giacca; <i>guernare el coverto</i> , significa fare un rimessaggio al tetto;
<b>gorna</b>	gronda, grondaia; canale perimetrale di raccolta delle acque piovane di una copertura fatto di pietra o di lamiera di ferro o di rame;
<b>granfàti</b>	esclamazione corrispondente a <i>ze mai possibile !?</i> , talora di autoincitamento; <i>granfàti che no' ghea fassa</i> , possibile che non ci riesca ?!
<b>grazuòl</b>	grassello di calce; marmorino; la pasta di calce deve essere ben rappresa, cioè grassa, per attaccare bene e poter essere lucidata;

<b>grisòle</b>	canne per graticci (v. il sinonimo “arele”);
<b>gropo</b>	nodo di corde o di legacci de <i>stropa</i> ; anche nodo del legno;
<b>guà</b>	affilata, detto di lama passata alla mola circolare del <i>moleta</i> o dopo che se ne è rifatto il filo tagliente con una mola a mano;
<b>gualivo</b>	liscio, perfettamente complanare;
<b>guzzàre</b>	rendere aguzzo, appuntito;

# I.

- imbarcàrse** quando un asse di legno, per poca stagionatura e per segaggio malaccorto, da dritta diventa curva lungo l'asse longitudinale delle fibre, si imbarca, assumendo la forma, delle tavole del fasciame di una barca; ovvero quando ci si mette in una impresa impegnativa e rischiosa ci si imbarca, come uno che, prendendo il mare, va incontro a rischi e pericoli: *maledeto el giorno che me so' imbarcà a far 'sta casa...*
- imberlàrse** una tavola (o una trave) di legno *imberlà* è una tavola (o una trave) che non si è solo imbarcata ma addirittura contorta assumendo una duplice curvatura lungo entrambi gli assi;
- imbolsìre** ostruire; si dice di un tubo o di uno scarico che, ostruiti, diventano *bolsi* e spurgano male; si dice *bolso* anche un cristiano raffreddato, pieno di catarro, costretto continuamente a *sholsegare* (tossire) per tentare di liberare le vie respiratorie;
- imbonire** riempire delle cavità con la malta, magari anche con pezzi di mattone;
- imbrombàrse** bagnarsi al punto da essere zuppi d'acqua; si dice di

muri lasciati scoperti durante la costruzione per il maltempo, di legna lasciata alla pioggia, di vestiti saturi d'acqua che è meglio togliere al più presto dal contatto con la pelle;

- imbragàre** per sollevare con una gru o un paranco un oggetto pesante e dalla forma non compatta occorre imbragarlo, cioè lasciarlo come se ci si mettessero delle braghe prima di agganciarlo, sospenderlo e sollevarlo, avendo occhio al baricentro ed escludendo le corde che potrebbero creare solchi agli spigoli;
- imbrojàre** imbrogliare, truffare; nell'arte muraria e nell'architettura *se imbroja l'ocio* quando con alcuni accorgimenti e trucchi del mestiere si otteneva che una misura non propriamente uguale sembrasse uguale e simmetrica ad un'altra, forti di una certa consapevolezza prospettica, o che un pavimento sembrasse perfettamente complanare con un altro malgrado un poco percettibile raccordo in pendenza;
- imbusàre** mettere in un *buso*, nascondere; è un modo di dire rivolto spesso anche a se stessi, quando è la memoria ad avere un buco, una dimenticanza, di dove si sia lasciato un certo arnese (*dove ze che gavarò imbusà el scarpelo?*); se l'oggetto cercato, e non si sa dove perso o *imbusa'*, era di particolare pregio o affezione e se la ricerca ordinaria si protraeva senza frutto, si recitava il "sequèri" (v.) a S. Antonio, il santo dei miracoli, tanto

amato anche perché trovava il tempo di soccorrere anche i perditori di cose;

**impàltanàrse** finire nel paltano, infangarsi; condursi in modo malaccorto in un lavoro o in una particolare opera al punto di non saper più come concluderlo o come uscirne;

**impastrociàre** fare un *pastrocio* (v.) al posto di una pittura gradevole o di una finitura a regola d'arte;

**impenolàre** serrare o sostenere con “*penole*” o “*cugni*” (cunei);

**impinìre** riempire un vano, un recipiente, *un secio de malta*;

**impiràre** infilzare; intromettere; l'imbuto che serve per riempire fiaschi e bottiglie e il cui collo si infila in quello del recipiente si chiama appunto *impìria*;

**impissàre** accendere, dar fuoco, appicciare;

**imprèste** arnesi da lavoro, in particolare badili e zappe da braccianti agricoli ma, per estensione, anche gli strumenti del manovale e del muratore; è da ritenere che il termine nasca dal fatto che spesso, anche prima dell' industrializzazione, neanche gli arnesi per il lavoro manuale, le *arte*, erano di proprietà di chi li utilizzava, ma del proprietario dei campi e della casa;

**incalmàre** commettere ovvero innestare (calamus=innesto) in

senso botanico ma anche, per analogia, incastrare un pezzo di un elemento ligneo su un altro in modo da formare un tutto unico rigido e aderente (es.: una trave formata da due pezzi incastrati e rinsaldati);

**incalcàrse** procurarsi una contusione articolare alla caviglia, alla spalla o al polso per sovraccaricamento; analogamente si dice di un sostegno verticale che si deforma per eccesso di compressione;

**incandire** diventare arso, troppo secco, come una trave che per effetto di un calore eccessivo non si è bruciata ma ha perso ogni suo umore e tutta l'elasticità;

**incòste** addosso, letteralmente alle costole; *el mureto gà da andare proprio incòste a la casa*, cioè fin proprio addosso al muro della casa; *ciò, sta in là, che te me vien incòste*;

**incrucàre** inceppare, incastrare

**indrissàre** raddrizzare, rendere diritto, lineare; *indrissàre unbaston*, *indrissare un muro*, ma anche *ghe indrissò el filo dea schena*, nel senso assai paterno di correggere a bastonate il comportamento di un figlio, oppure *no te vorè miga indrissarghe le gambe ai cani*, riferito a persona così zelante e perfezionista da pretendere l'impossibile;

**industriarse** darsi da fare, organizzarsi per eseguire un lavoro

con la precisa volontà di riuscirci;

***infrancàrse*** acquisire destrezza nell'acquisire un lavoro; il giovane apprendista, dell'arte muraria come delle altre arti, quando dimostrava dopo anni passati da allievo sotto la guida del maestro poteva affrancarsi, decidere cioè di mettersi a fare in proprio il mestiere, franco, cioè libero, dalla condizione di sottomesso, iscrivendosi a pieno titolo alla fraglia;

***ingatejàre*** aggrovigliare uno spago ma, anche, perdere o far perdere il filo di un ragionamento;

***ingrumàrse*** fare grumi; non poter far passare fluidamente per un foro o una fessura o un giunto tutta la materia voluta (malta, colla, ecc.) a causa di un ostruzione subitanea per eccesso di densità; in senso figurato, si dice di una processione che perde ordine e si ammucchia causa del rallentamento non notato o dell'arresto della testa del corteo; da cui la ben nota spontanea sollecitazione da dietro: *avanti col Cristo chè la procession se ingrùma!*;

***inmasciàre*** creare un incastro inserendo e fissando l'elemento convesso (màscio) nella corrispondente sede predisposta nell'altro elemento incavato (fèmena);

***insacàre*** mettere in sacchi, riempire per bene, che non restino vuoti; che non restino vesciche d'aria è fondamentale nell'*insacàre i salami*, cioè nel riempire di pasta i

manicotti di budello e nel legarli con sapienza;

***insebràre*** mescolare cose che non stanno bene insieme, che hanno diversa natura o sovrapporre materie che dovrebbero restare distinte come non deve succedere fra due tinte diverse all'incontro tra due superfici laddove, *par non insebràre i colori*, bisogna avere mano ferma e due pennelli diversi;

***intrigàre*** dar fastidio, intralciare;

***inverigolàrse*** attorcigliarsi, contorcersi;

***intavelàre*** costruire il sotto-manto di tavelle di cotto di una copertura;

***inverina'*** diventato come il vetro, fragile e trasparente;

# L.

- làgrema** lacrima; goccia di liquido;
- larìn** piano di fuoco del camino; di origine romana richiama la identificazione del luogo del fuoco, della luce, del calore e della cottura dei cibi come testimone e addensatore dello spirito degli antenati della famiglia (lari), i primi cui rivolgersi per una preghiera di protezione e di intercessione;
- lata** latta, sottile lamina di ferro; v. *banda*;
- levarìn** attrezzo terminante con una punta curva di ferro per sollevare o distaccare, facendo leva, un elemento da un'altra o togliere un chiodo; per quest'ultima bisogna *el levarin da ciodi*, ha un incavo che divide la punta in due unghie, essendo di fatto un piccolo *piè de porco*;
- liago'** parte scoperta o porticata della casa;
- limbèlo** connessura a maschio e femmina fra i bordi lunghi di due assi di legno; si dice anche di scanalatura poco profonde negli stipiti e nelle cornici;
- linea** unità di misura pari a 1/12 di oncia di piede veneziano pari a cm.0,24; corrisponde di fatto alla più moderna "steca de metro";

- libra** libbra; unità di misura del peso (libbra grossa =kg.0,476; libbra sottile = kg.0,30127); (anticamente anche *lira*, lo stesso nome assunto da una moneta veneziana, veneta e poi italiana);
- lissàra** locale accessorio della casa dove si faceva la "lissia", ossia la bollitura con acqua e cenere della biancheria;
- livèlère** rendere piano, spianare; determinare la differenza di livello fra punto e punto con stase e livelle o stase e bolle ovvero con una canna trasparente piena d'acqua sulla base del principio dei vasi comunicanti; stabilire e segnare una quota costante rispetto al pavimento finito (ad es.: + 1.00 mt.) su tutti i muri perimetrali e interni;
- livèla** archipendolo; squadra a forma di A costituita da aste di ferro temperato munita di pendolo, cioè di un filo a piombo fissato al vertice della A, per controllare la esatta ortogonalità di una superficie orizzontale rispetto alla verticale gravitazionale; sostituito in seguito anche in edilizia da uno strumento di maggior precisione quale è la bolla;
- lòfio** floscio, non teso quanto dovrebbe
- lògo** luogo; locale di una casa; podere;
- lòra** grande imbuto; grande imboccatura; da cui, *el beve come 'na lora*;
- lòza** loggia, portico; luogo riparato dove si può *alozàr*,

alloggiare, come potevano fare di notte i pellegrini o i senzatetto sotto i portici delle chiese o degli ospitali;

**luamàro** fossa del letame; avere un *luamàro* e tanto *luàme* era un indubbio segno di benessere di una casa rurale, indice della presenza di una stalla di bestie da lavoro e da carne e fonte di concimazione e, dunque, di ricostituzione delle capacità produttive dei campi;

**luminàl** abbaino; lucernaio posto sulla copertura da cui ricavare luce in granaio o sul vano delle scale;

**lustràr** tirare a specchio, lucidare marmi e marmorino, usando saponi, cere, *ojo de lin* e, soprattutto, *ojo de gòmbio*, olio di gomito, gran faticare di braccia;

**lustrìn** lucidatore di mobili; artigiano specialista in grado di dare la più classica delle finiture a lustro, la gommalacca;

## M.

**macà** ammaccato;

**maestà** prospetto di una cornice; la cassa maestà è la parte esterna e finita della cornice di una porta (distinta dalla sottostante cassa morta, lasciata grezza e ancorata al muro ); in particolare si usa per indicare una cornice decorata e appariscente;

**magàgna** imperfezione, difetto;

**malgualivo** sconnesso, non perfettamente piano;

**maltèca** poltiglia; un po' da malta, un po' dallo spagnolo "manteca", grasso di maiale o pomata untuosa;

**majo** maglio; grosso martello, un tempo azionato da una ruota ad acqua;

**man** mano; una man = uno strato, una passata, ad es.: di tinta;

**manàra** attrezzo a mano; ascia, accetta, scure; se piccola, manarin o manarina; lama pesante che fa corpo unico, mediante un robusto anello nel quale viene innestato, con un manico di legno più o meno lungo, da impugnare con la mano , se corto, o con due mani, se lungo;

**màndola** dal seme molto calorico del frutto del *mandolaro*, per richiamo di forma, indica in architettura un listello convesso a sezione ellissoidale, indicava la moneta di mancia messa in mano con discrezione per ripagare qualcuno di un favore; oggi nei grandi affari, nelle concessioni, negli appalti, i favoritismi si ripagano con ricche tangenti che in comune con la mandorla o la moneta di mancia di un tempo non hanno più niente in comune, salvo il gesto nascosto; in ogni caso in Veneto un tangentario è sempre *uno ch'el se fa dare la màndola*;

**mànega** manica dell'abito e, nella meccanica e nella carpenteria, ogni rivestimento avvolgente e cilindrico;

**mànego** la parte di un arnese o di un contenitore predisposta per la presa della mano o delle mani per usarlo o sollevarlo;

**manissa** maniglia di porta o di finestra;

**manovale** operaio edile cui vengono assegnate nel cantiere le mansioni di fatica e di approvvigionamento al muratore, come il trasporto dei mattoni, dei secchi d'acqua e di malta ecc.

**marangòn** falegname, carpentiere del legno (marangon da case = carpentiere edile; marangon da noghera (noce) = falegname di mobili di legno massiccio; marangon da soaze = corniciaio; marangon da rimessi = ebanista, intarsiatore, falegname di mobili impiallacciati):

**marcàre** segnare, numerare; mettere il marchio;

**marmorin** finitura di intonaco in due o più strati stesa su un fondo di malta grezza o di cocciopesto, fatto di grassello di calcina (calce aerea), polvere di marmo ed eventuali ossidi coloranti, tirata a ferro caldo, ingrassata e lustrata con sapone di marsiglia;

**marògna** massicciata di pietre non ben coese; ammasso di materiali disomogenei come quelli che si formano nelle scorie di fusione dei metalli;

**marso** o marsio; marcio; si dice di materia organica deteriorata o del del legno reso inconsistente dall'umidità e dall'acqua;

**martelina** martellina; da una parte martello per battere i mattoni sul letto di malta, dall'altra picco per spaccare con pochi colpi e tagli netti i mattoni a metà e a tre quarti, secondo l'occorrenza; cazzuola e martellina sono i due strumenti più importanti per tessere muri, e perciò sempre assunti fin dall'antichità, insieme con l'archipendolo, a simboli dell'arte;

**massòca** pennello a base molto larga usato dai muratori per aspergere il muro prima di dare la malta o per dare una mano grossolana di pittura di calce; essendo arnese non da finiture, dire di uno *te si'na massòca*, significa non riconoscerli grazia nel lavoro;

**mastegà** masticato : rovinato coi denti come il legno di un lapis; o della parte terminale di un utensile rovinato, come se fosse stato masticato e reso inutile;

**mastèlo** contenitore troncoconico fatto di un fondo e doghe verticali di legno tenute insieme da cerchioni di ferro, munito di due manici ricavati nel prolungamento di due doghe diametralmente opposte, le *reciare del mastelo*; prima che prendessero piede bidoni e altri contenitori di latta, nel cantiere si faceva gran uso di *mastèli*, *mastelète* e *sèci de legno*, fatti fare e comprati dal *botàro*;

**màstize** mastice per incollare pietre;

**mato da pozi** canna munita di pompa a stantuffo azionata a mano in grado di creare un vuoto d'aria per sollevare ed estrarre acqua dai pozzi facendola fuoruscire da una sorta di grosso rubinetto; si tratta di una invenzione tardomedioevale finalizzata ad estrarre l'acqua nelle gallerie delle miniere che molti secoli dopo venne adattata agli usi domestici di approvvigionamento dell'acqua soppiantando, per motivi di sicurezza e di igiene, soprattutto i pozzi pubblici. e diventando così uno dei primi oggetti di arredo urbano col suo bel pilastrino prodotto dalle fonderie di ghisa, quelle stesse che qualche decennio più tardi si dedicheranno ai primi lampioni a gas, della porta principale della casa rurale, di norma quella che sta nel mezzo della costruzione e

**meàle**

dà sul *sèlese*;

**mezalùna** lunetta; la superficie delimitata dall'impronta che il pennacchio di una volta delinea sulla parete tra un peduccio e l'altro;

**mezà** ammezzato; ciascuno dei piani ricavati nelle ali laterali di un palazzo nell'altezza dell'androne di piano terra; le consuetudini mercantili dei nobili veneziani vedevano gli uffici amministrativi della casa collocati negli ammezzati che davano sugli atrii o sui portici han fatto sì che *mezà* si chiamassero in genere gli uffici dei fattori nelle aziende rurali;

**mezarìa** mezzeria; linea di mezzo, asse, di un muro, di una trave di una casa, ecc.;

**minuàja** insieme di cose minute e di poco valore;

**missiàre (misciàre)** mescolare per far sciogliere o amalgamare omogeneamente due o più sostanze; prima dell'avvento dei miscelatori, delle betoniere e dei prodotti preconfezionati industrialmente quello del missiàre era l'occupazione usuale del manovale per far la malta nella giusta dose;

**mìstro (maistro)** maestro; muratore provetto; capomastro;

**modèlo** disegno di progetto in scala, detto anche *tipo*; modello

tridimensionale in miniatura e in scala di una costruzione, di una nave, ecc.;

**modijòn** mensola lavorata di pietra o di legno a sostegno di architravi cornicioni, cappe di camino;

**molèta** che lavora con la mola , la ruota di pietra fatta girare velocemente e tenuta bagnata, per arrotare lame di ogni tipo rifacendovi il filo; mestiere un tempo tipicamente itinerante; i valligiani che lo praticavano giravano per le corti o nelle città, dapprima a piedi, poi con la bicicletta e infine col furgoncino, essendo l'energia rotatori data alla mola quella del piede sul pedale di una specie di arcolaio nel primo caso, nel secondo caso quella dei piedi sui pedali della bicicletta la cui catena veniva collegata alla trasmissione della mola montata sopra il manubrio, nel terzo caso quella della batteria collegata a un motore elettrico;

**mojèca** grande pinza dai manici lunghi per manovrare braci e oggetti di metallo incandescenti;

**moràle** travicello di legno a sezione costante rettangolare o quadrata;

**morelo** esatto parallelismo; tirare a morelo = piallare e levigare le due superfici contrapposte di una trave o di una tavola di legno in modo che risultino perfettamente parallele;

**morsa** connessione, cucitura eseguita con mattoni tra il tratto vecchio e quello nuovo di un muro ovvero all'innesto di un tramezzo su un muro maestro;

**morsegàre** addentare; anche una forbice non affilata *invesse de tajare la mòrsega* ;

**mòscolo** (*curiatolo*)trottola di legno; *go girà come un mòscolo par trovar chea roba!*;

**mostra** ciò che si manifesta, la faccia ben finita e lavorata di un elemento architettonico;

**muràda** casa murada = casa di muratura, per distinguerla alle case di terra e paglia, cioè dai "casoni";

**muràre** costruire i muri di una casa o di un altro edificio;

**muràro** (Ven. murèr); muratore finito, in grado di costruire muri a regola d'arte;

**mussèta** supporto di piano di lavoro analogo al *cavalèto* ma, come l'asino rispetto al cavallo, più basso e con le gambe più corte;

## N.

- napa** cappa del camino;
- necessàrio** latrina; cesso; termine non volgare, vale a dire non popolare, per indicare il camerino dove fare i propri bisogni; poi invalse la ritirata, che conferì un'aura militaresca all'andar di corpo, che si aggiungeva sui treni italici all'ebbrezza del precario equilibrio e della dispersione della prova; poi, dopo l'autarchia linguistica, vennero toilette e w.c. a camuffare in lingua straniera la vera funzione del vano appartato; nelle nostre campagne permase comunque il più esplicito *cagaùro*;
- nogàra** (ven. trev. *noghèra*) albero del noce; legno nobile e duro destinato alla fabbricazione di mobili; nelle grandi corti di campagna i proprietari benestanti avevano cura di coltivare e mantenere un certo numero di alberi di noce; quando l'esemplare piantato dal bisnonno raggiungeva un certo diametro e una certa altezza veniva fatto segare in tavole messe a stagionare nel granaio, contestualmente il capofamiglia metteva a dimora altre piante giovani; in questo modo era assicurata alla casa una riserva di tavolame di noce per poter far *pareciàre dal marangon la càmara par el fiolo che se dovea sposare: leto a do piasse, do comodini, un armario e un comò co la specièra*;

## O.

- òcio** occhio; *a òcio*, a vista; 'ndare a ocio, fare un lavoro senza riferimenti di misura o allineamenti di spaghi;
- ochio** anello di ferro; finestra rotonda o ovale;
- ofèso** incrinato, ferito; si dice di un arnese o di un oggetto, di un mattone o di una pietra, che mostra i segni di una imminente rottura;
- òngia** unghia; *fate pagare su l'òngia*, fatti pagare subito a lavoro finito; nel senso della misura presa con la falange terminale del pollice, era la misura lineare pari a 1/12 del piede veneziano equivalente a cm. 2,89 e composta di 12 linee; come *onza* era altresì misura di peso pari a 1/12 di libbra;
- ònto** sporco di grasso ma, anche, il grasso stesso, in genere quello del maiale;
- ostiàre** bestemmiare; richiamare, in una imprecazione dai toni alterati, l'ostia divina a testimone o a causa della propria incazzatura; forma di trasgressione primitiva ed estrema, più verbale che altro, molto diffusa nella categoria un pò anarchica dei muratori;

## P.

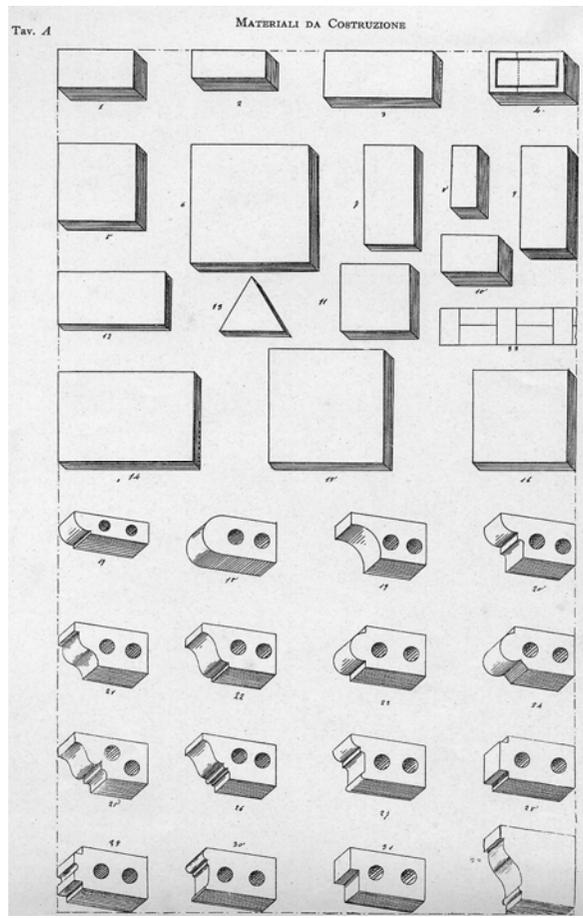
<b><i>palina</i></b>	piccolo palo; asta decimetrata usata dal geometra per rilievi planoaltimetrici;
<b><i>paltàn</i></b>	paltano; fango;
<b><i>pansa</i></b>	pancia; rigonfiamento; <i>el muro che fa la pansa</i> è un muro eretto fuori piombo e senza i giusti allineamenti; un muro <i>spansà</i> denuncia uno sbilanciamento nel caricamento;
<b><i>paràre</i></b>	<i>'ndare a parare</i> , andare a finire, concludere;
<b><i>passo</i></b>	misura lineare composta di 5 piedi veneziani pari a m. 1,7385;
<b><i>pastròcio</i></b>	pastrocchio; cosa mal fatta, mal finita; miscuglio mal combinato;
<b><i>pàtina</i></b>	grasso protettivo da scarpe o deposito formatosi nel tempo di polvere e mani di cera o di olio sui mobili;
<b><i>peàgno</i></b>	da <i>pè</i> , piede; stretta passerella di legno, formata talvolta di una sola asse per attraversare a piedi fossi e stretti canali;
<b><i>penèlo</i></b>	<i>pennello</i> ; <i>fato a penèlo</i> , fatto con cura ed esattezza,

*come Dio comanda*; *penelo* era anche il termine tecnico con il quale si indicava la particolare sezione a cuneo delle basi dei piloni dei ponti per offrire minore resistenza all'impeto della corrente;

<b><i>pènola</i></b>	zeppa, cuneo di legno o di metallo;
<b><i>pèrgolo</i></b>	poggiolo, balcone;
<b><i>pèrtega</i></b>	pertica; misura agraria equivalente a due passi; così chiamato anche lo strumento a compasso con le aste divaricate di un passo usato per misurare i terreni, <i>pertergare</i> ; <i>pertergador</i> = agrimensore; il muraro veniva pagato <i>a pertega</i> , cioè a misura, o <i>in suma</i> , cioè in economia e a resoconto finale;
<b><i>petenèlo</i></b>	piccolo pettine; tipo di cornice la cui parte sporgente è sostenuta da una serie di dentelli sporgenti a distanza regolare;
<b><i>pèssò</i></b>	abete;
<b><i>piàna</i></b>	soglia o davanzale di pietra;
<b><i>pianèla</i></b>	equivalente di tavela; laterizio di dimensioni pari al mattone salvo che nello spessore, ridotto a cm.2,5-3,5; Usato pr pavimenti e manti di copertura;
<b><i>picòn</i></b>	piccone; altro attrezzo di fatica usato per spaccar pietre, demolire muri, scavare terreni duri;

<b>piè</b>	piede; base di una colonna o di un pilastro; unità di misura lineare: piede veneziano, trevigiano, bellunese = m. 0,3477; piede padovano, veronese, vicentino = m. 0,3574; piede udinese = m. 0,3405;
<b>pièdrìto</b>	ognuno degli elementi verticali di una costruzione a telaio e non a muratura continua, pilastro a sezione quadrata o colonna a sezione circolare;
<b>piera</b>	pietra viva = pietra di cava; piera cota = mattone di laterizio; piera crua = mattone poco cotto;
<b>pitima</b>	il creditore insolvente, spesso un prestatore di denaro, affidava ad uno, dietro compenso, il compito di stare alle calcagna del debitore insolvente e di svergognarlo in pubblico ricordandogli ad ogni occasione il debito col suo padrone; quello della <i>pitima</i> era dunque un mestiere, oggi svolto con minore clamore dalle agenzie di recupero crediti, e l'attributo viene assegnato a chiunque sia lagnoso e assillante;
<b>pòlese</b>	cardine; quell'elemento che come un pollice (polese) si infila nell'anello (ganghero) per permettere la rotazione dell'anta di una porta o di una finestra;
<b>pontelàre</b>	sostenere con puntelli metallici o di legno un muro, un solaio, ecc.;
<b>pòrtego</b>	portico luogo coperto ma non chiuso almeno su un lato caratterizzato da pilastri o colonne che reggono tramite

	archi o trabeazioni la falda del tetto;
<b>pozàle</b>	mattone curvo per costruire le canne circolari dei pozzi;
<b>pozòlo</b>	(piccolo pozzo) poggiolo; ballatoio; pianerottolo;
<b>processiòn</b>	i murari padovani erano obbligati dal proprio statuto a <i>andare alle procession de santo Antonio maore, Antonio pellegrin et Daniel martire cum tutti candelloti che coste dinary XVI per ziaschadum</i> ; sotto pena di soldi 5 di piccoli da versare alla fraglia (a meno che non si fosse giustificato presso i gastaldi);
<b>pròto</b>	proto maestro, primo maestro; architetto; soprintendente in capo di una fabbrica durante la costruzione, di una fabbriceria per le manutenzioni e i restauri (es.: proto della basilica di S.Marco), di un organo tecnico, di un settore dell'arsenale, ecc.; se proto è uno che sa di teoria e di pratica, <i>sproto</i> è l'uomo saccente e presuntuoso o il bambino non remissivo e invadente;
<b>proveditor</b>	colui che è investito del compito di provvedere a un settore amministrativo e, in ispecie, alla realizzazione di una opera pubblica;
<b>pulìto</b>	( <i>puìto</i> ) per bene, come si deve, a regola d'arte; ben lavato e in ordine;



*Materiali da costruzione*

# Q.

**quadro** lavorar de quadro è detto di falegname o tagliapietra nel senso di lavorare nel primo caso per travi (squadrate) e tavole, nel secondo per blocchi e lastre senza interventi di sagomatura, tornitura o intagliatura;

**quarèlo** mattone di pietra cotta, detto anche *piera*; in origine corrispondeva a un piccolo “quaro”, di forma quadra, poi denominò il più usuale laterizio di forma parallelepipedo, nel quale le misure dei tre lati seguono la regola  $b = 2 a + g.$ ;  $c = 2 b + g.$ , dove  $g$  indica lo spessore del giunto di malta di 1-1,2 cm. e  $a$ ,  $b$ ,  $c$  indicano le misure dei tre lati;

# R.

- rabocàre*** rabboccare; riempire con la stuccatura i giunti sulla superficie di un muro a tessitura mista di mattoni e pietra senza coprirli uniformemente con l'intonaco ma stando leggermente sopraelevato e stendendo e lisciando il materiale eccedente per quel che basta;
- rancuràre*** aver cura di una cosa o di una persona, conservare, raccogliere per conservare;
- rangiàre*** arrangiare, adattare; rendere una cosa adatta a una certa funzione o aggiustarla per renderla di nuovo adatta;
- rasàre*** così come nell'azione del taglio della barba con il rasoio, significa togliere dalla stesura di grassello fresco sulla superficie ogni imperfezione e renderla liscia e omogenea, con un *fero*, un frattazzo di acciaio dai bordi bene a filo (calce rasata); fare una *rasadura* su un sottofondo non perfettamente regolare significa stendervi una ulteriore mano di malta con la quale eliminare dislivelli e rugosità in modo da potervi incollare direttamente un pavimento di legno;
- rapezàre*** rappezzare, riparare; restaurare; in particolare integrare una superficie di intonaco rifacendone le parti distaccatesi;

- rasòn*** (razon) ragione; proporzione, misura;
- rassàre*** raschiare con forza per eliminare per mezzo di raschietto materiali abrasivi (paglietta di acciaio = *pajeta*, carta vetrata, *piera pomice*) escrescenze e impurità da una superficie prima della finitura o della lucidatura;
- rebàlta*** sporto costituito da un tavolato incernierato in alto usato per proteggere le finestre delle botteghe quando fossero aperte; usate soprattutto in assenza di portico;
- redùr*** adattare, ricostruire con altre caratteristiche di struttura o d'uso;
- rema*** travicello, moraletto; ma anche grosso trave disposto longitudinalmente nelle murature alte e strette, come quelle delle torri e dei campanili per realizzare a varie quote degli incatenamenti ad anello mediante gli accavallamenti all'incontro delle due travi in ogni angolo; perchè il legno non si alterasse nel tempo bisognava aver cura che proprio in questi strati non restassero cavità e bolle d'aria;
- remàre*** costituire l'orditura sottile del tetto con i moraletti a supporto del manto di tavelle e coppi;
- remenàto*** arco morto; arco di scarico; arco ribassato di mattoni interno al muro realizzato sopra finestre e porte per scaricare gli architravi soprattutto se lapidei e ripartire il peso del muro soprastante al di là degli stipiti; il più

semplice e più antico modo per costituire questo ripartitore di carico era quello di inserire nel muro una trave di legno, cioè una *rema*, sopra l'architrave, da cui *remenato*;

**restèlo** piccola *resta*; cancello costituito da una serie di aste verticali collegate fra loro; arnese agricolo per raccogliere il fieno costituito di un lungo manico innestato all'estremità munito di denti di legno o di ferro;

**rinfiànco** lo spazio da riempire sopra i fianchi di una volta per pareggiare il livello e pavimentare;

**risèta** ghiaia molto sottile di cava, per l'aspetto e la grossezza simile al riso, usata per formare particolari impasti con la malta;

**rodolàre** rotolare; da *roda*, ruota;

**rola** il piano da fuoco del camino; v. *larin*

**rosta** da *hrausta*; serraglio di legno e canne in un canale o in un corso d'acqua per deviarne una parte verso una ruota di molino o per proteggere un manufatto; o per costringere il pesce allevato in valle a seguire il percorso obbligato dei *laorieri*;

**ròvare** rovere, quercia;

**roversàrse** rovesciarsi; andare sottosopra;

**ruinàzo** maceria; materiali misti e incoerenti ottenuti dalla demolizione o dalla *ruina* di una costruzione;

**rumàre** cercare con la mano, a tatto, senza poter usare la vista;

**rùspio** ruvido, ispido; senza grazia nei modi e nel parlare;

**russàre** strisciare, rovinare con graffi e solchi una superficie; *sta 'tento a no' russare sul muro fresco coa cariòla*;

**rùzene** ruggine; l'ossido che si forma sul ferro a contatto con l'aria e che a lungo andare lo deteriora;

## S.

- sabiòn** sabbia di fiume; veniva e viene cavata dai depositi dei paleoalvei o delle marezàne; fino a pochi decenni fa veniva scavata dal fondo del basso corso dell'Adige o del Brenta e caricata in barca dai *sabionari* che poi la trasportavano agli approdi urbani; una colonia di *sabionari* fu attiva sul Brenta alle porte di Padova fino agli anni '50 a Torre;
- sàgoma** modello; forma; dima; ad esempio modello della sezione di una cornice con gusci e tori ricavato su di un cartone o su una tavoletta di legno in scala 1:1 usato per controllare e regolarizzare l'intonacatura e richiamare così la finitura polita della pietra;
- saltarèlo** particolare tipo di serratura da porta, con un asta di ferro montata su un anta che viene sollevata per rotazione per aprire o rilasciata per chiudere all'incontro con il fermo posto sull'altra anta o sullo stipite di battuta;
- saltròn** uno che non sa fare bene il proprio lavoro, disordinato, sregolato;
- samòca** ciabatta; scarpa sformata; si dice di uno per niente abile nel lavoro *el ze proprio na samòca*, non vale niente;

- sànco** (zànco) mancino; indica colui che predilige la mano sinistra per tenere un manico o un arnese oppure per scrivere e la usa con la stessa naturalezza con cui la maggioranza adopera la destra; i *sanchi* sono stati perseguitati per secoli come portatori di devianza da madri e maestre;
- sanfassòn** dal francese "sans façon", senza modo; si dice di persona scomposta e disordinata oppure dispendiosa e squattrinata; i muratori hanno però resistito alla introduzione nel loro gergo di questo modo di dire raffinato e salottiero continuando a dire, secondo il caso, *saltròn*, *samòca* o *slandròn*;
- sasso** pietra di piccole e medie dimensioni senza particolarità di forma; anche ciotolo di fiume;
- selesìn** lastricatore; pavimentatore di *sèlesi* (aie) in trachite ovvero posatore di manti acciottolati sulle strade urbane; ogni comune aveva frale proprie maestranze un certo numero di *selesìni* che lavoravano seduti su uno sgabello ad unica gamba, contando sulle proprie per la stabilità, ma potendo così muoversi e girarsi e disporre nel letto di sabbia con abilità *cùgoli* o *copacàni* (più di recente anche cubetti di porfido trentino) battendoli con la mazzetta di legno;
- salizàda** pavimentata in trachite; termine usato quasi esclusivamente a Venezia per indicare tratti di calle larga, spiazzoli o settori di un *campo* da quando si iniziò

a pavimentarli in trachite; la selciatura di tutto il fitto reticolo viario della città procedette per secoli a partire dal secolo XV, da quando la Dominante poté disporre delle cave di trachite dei Colli Euganei;

**sbàcio** apertura parziale, fessura; *tegner la porta in sbàcio* significa tenerla socchiusa, senza azionare chiavistelli o catenacci, pronta ad aprirsi come le labbra per un bacio;

**sbalàre** se le *bale* sono quelle di paglia, di cotone o di stracci sbalare significa sciogliere i legacci e l'involucro di tela di sacco che le tengono insieme; si estende anche alla apertura di una cassa di legno e allo svuotamento del suo contenuto; significa anche sbagliare una misura o un conto e, addirittura, come conseguenza di operazioni sbagliate, andare in fallimento;

**sbianchezàre** imbiancare una parete o un soffitto, *dar na man de bianco*, cioè di latte di calce col pennello o con la pompa irroratrice per le viti;

**sbianzàre** annaffiare, irrorare; aspergere d'acqua il muro con la mazzocca prima si dare la malta;

**sboradòr** bocca di scarico d'acqua da un canale, da una fossa o da una conca con funzionamento a troppo-pieno;

**sbrancà** manciata; quanto può stare in una mano *chiusa*; *na sbrancà de ciodi*; *na sbrancà de farina*;

**sbregàre** rompere in due senza un taglio netto;

**sbrissàre** scivolare inavvertitamente;

**sbrodegàre** impiasticciare; perdere tempo in un lavoro fatto male;

**sbusàre** bucare; *sbusare el muro fora par fora*, ricavare una apertura. Passante, da una faccia all'altra;

**scagnèlo** piccolo *scagno* o piccolo scranno; sgabello a tre o quattro gambe; quello del *selesin* a una gamba sola;

**scàja** scheggia di pietra; breccia di calcare di cava per la produzione di calcina;

**scalòn** trave di abete (pesso) o larice (arese); in qualche caso usato per indicare pali;

**scanarèlo** tutolo della pannocchia del mais; usato per ricavarvi tappi da fiasco e, più in generale, come combustibile leggero;

**scanàrse** fare sforzi al limite della sopportazione fisica, tali da far ingrossare, quasi a scoppiare, le canne del collo; *scanàre* è verbo che indica l'uccisione del maiale mediante la recisione delle grosse vene giugulari (*le càne del colo*);

**scaretà** scarrettata, il carico di una carretta che nel caso della

sabbia o della ghiaia serviva anche come misura;

**scargàre** scaricare;

**scariolànte** manovale munito di badile e carriola; figura di passaggio fra il bracciante agricolo e l'operaio; trasportatore di terra impiegato negli scavi di canali e nell'innalzamento degli argini;

**scarpèlo** scalpello;

**scarpìa** filamento o tela di ragno su cui si sia accumulata polvere e fuliggine;

**scavezàre** spezzare; in senso traslato piegare l'andamento di un muro;

**sciànta** un poco, quasi senza consistenza come *'na sciantìza*, una scintilla;

**sciaràre** schiarire un colore ma, anche, diradare le piantine di un campo di polenta;

**sciòna** grosso anello metallico fissato sui muri per legarvi le bestie; *le sciòne de oro* erano e sono orecchini femminili molto appariscenti; anche alcuni mediatori, venditori ambulanti, marinai, usavano portare la sciòna a un solo orecchio come elemento distintivo e di seduzione;

**sciodàre** togliere dai chiodi; estrarre i chiodi con la tenaglia;

smuovere qualcosa di inceppato;

**sciopàre** scoppiare; uno degli effetti della presenza di umidità e di sali nella muratura è che l'intonaco prima el solèva e dopo el sciòpa; anche di uno che non sa contenersi e si mostra fuori di cervello si dice *el ze un sciopà*;

**schissàre** (o schiciàre) schiacciare; *sta 'tento a no' schiciarte i dei co' chea masseta*,

**scoàzza** da "scoa"= scopa; immondezza da scopar via;

**scorlàre** scuotere, ovvero oscillare e dare segno di instabilità, come fa una impalcatura mal ancorata e montata male; *ciò, me pare che la scòrta un fià massa!*;

**scorzòn** tavola ricavata dalla segagione dello strato esterno di un tronco, liscia e netta su un lato, con la corteccia sull'altro;

**scurèta** tavola di abete; di norma lunga 12 piedi (m. 4,17) e larga da 7 a 12 onces (da cm. 20 a cm. 35);

**scurzàre** accorciare; ridurre la lunghezza, il tempo o un conto;

**scuzìre** scucire, cioè disfare un tratto di muratura intorno ad una frattura, per poi *ricusirla*; la duplice operazione si chiama anche in italiano e ancora oggi scuci-cuci; da sempre una muratura è assimilata ad una tela che

va tessuta alternando la posizione dei mattoni o dei conci ad ogni filare, senza mai due giunti sovrapposti, un pò come l'intrecciarsi di trama e ordito, che quando si demolisce *la se dèsfà* come una maglia, quando la si imposta *la se imbastisse* come un vestito con una cucitura non provvisoria e, quando bisogna giustare na crepa *la se scuse e la se ricuse* come in un rammendo;

***sdentegà*** con la dentatura incompleta, si tratti di quella di un uomo o di quella di una vecchia sega;

***sebugio*** dicesi di legno che non ha più nerbo, essendo rimasta solo la fibra e scomparsa la polpa cellulosa, come un osso bollito e seccato;

***secòndo*** a seconda; dipende; molto frequente nel Veneto con il quale si introduce una risposta bivalente o assecondante e che, nei casi di maggiore riottosità o incertezza, esaurisce in se tutta la risposta;

***semenàr*** seminare; spargere il pietrisco colorato e il macinato di cotto sul letto di malta di calce per formare il terrazzo;

***sentàre*** adagiare; posare *sopra con attenzione; prima te ghe fè un bel leto de malta e dopo te ghe senti sora la soja;*

***sequèri*** contrazione del latino “si queris” con cui inizia una celebre invocazione cantata a S. Antonio; “si queris miracula”, se chiedi dei miracoli devi rivolgerti

all'intercessione del Santo, dice in sostanza questa sorta di spot religioso per acquisire sempre nuovi devoti al taumaturgo portoghese; e così dire o cantare *un sequeri* poteva servire in casi seri o addirittura drammatici ma, talvolta, veniva detto o fatto recitare come metodo infallibile per ritrovare un piccolo oggetto o una moneta caduta e finita chissà dove;

***sèrcio*** cerchio; *serciòn*, la cerchiatura metallica che cinge la ruota di legno di una carriola o il telaio circolare delle ruote di una bicicletta; anche cerchiatura di ferro intorno ad una colonna o ad un pilastro lesionati e pericolanti;

***seriòla*** ceriòla, candelina di cera lunga e sottile; piccolo fosso lungo e stretto;

***sèssola*** piccola pala di legno incavata e a manico corto usata per cavare farine o granaglie dai sacchi e considerata una unità di misura, seppure non ufficializzata come lo *staro (na sessola de farina)*; sessole di varie misure venivano usate in molte operazioni del cantiere edile, in particolare per calci, gessi, terre colorate, materie polverose in genere;

***sèsta*** la misura del raggio di un cerchio è all'incirca la sesta parte della sua circonferenza (due volte pi greco=ca. 6,28); a questo antichissimo seppur semplificato rapporto geometrico si riferisce il termine che fu assunto per indicare in chi la aveva studiata e la

praticava, la dimestichezza con la geometria e con i rapporti di proporzione fondamentali per progettare e costruire a regola d'arte;

- sestìn** un bel modo di fare, studiato e gentile;
- sèsto** centina; sagoma formata da un telaio di legno curvo formare archi o volte e sostenerne il peso durante la costruzione sino alla posa della chiave e alla presa della malta; *arco a tuto sesto* arco voltato sull'esatto e pieno rapporto di uno a sei fra raggio e circonferenza; distinto dall'arco acuto e da quello ribassato;
- sezònta** tettoia o portico leggero appoggiato in adiacenza ad un edificio; *se zonta*, che si aggiunge;
- sfèsa** fessura;
- sfòja** (Ven.: *sfògia*) sfoglia, stretto sottile come un foglio di carta;
- sfondrà** senza fondo, disposto e capace di ingurgitare di tutto;
- sfòndro** incavo; nicchia nel muro; cassettone incavato di un soffitto;
- sfregolàrse** ridursi in briciole, in *frègole*;
- sgabiòsso** gabbiotto; costruzione precaria e mal fatta;

**sgàlmara** calzatura grossolana con le tomaie di cuoio e suola di legno rinforzata da *broche de fero*; fino a ben oltre il secondo dopoguerra era la scarpa da lavoro, e non solo, sia dei contadini che dei muratori;

**sgianzo** schizzo di liquido;

**sgrezènda** piccola scheggia di legno (o di ferro) che si configge sottopelle; oggi è invalso l'uso dei guanti da lavoro per evitare questi piccoli ma fastidiosi infortuni; un tempo l'operaio edile confidava nella callosità dalla pelle del palmo e delle dita e in quella particolare conformazione delle unghie che assumevano le sue mani come presidio naturale; il tipico e sbrigativo esame selettivo per assumere qualcuno non conosciuto in un cantiere era quello di farsi mostrare le mani, se erano mani callose erano di uno abituato ad usarle e disposto alla fatica;

**sguaratàre** far agitare un liquido o un miscuglio di liquidi all'interno di un recipiente; scuotere un albero per farne cadere i frutti;

**sgùbia** sgorbia; da *marangon* o da *scarpelin*;

**sgùssa** buccia, scorza sottile; sta anche per guscia o scozia, listello concavo a sezione semiovoidale nelle trabeazioni e nei basamenti;

**sidiàre** assediare, cingere d'assedio; non dar tregua a una

persona con richieste insistenti;  
**simònza** cimosà; bordatura di una stoffa;  
**siòlo** pavimento di assi di legno posto su solaio;  
**sizàra** brina gelata;  
**sligàre** slegare;  
**slissegàre** scivolare volutamente sui fossi ghiacciati quando c'erano più fossi, gelate più persistenti e i bambini portavano scarpe *co'le brocche e le mezelune de fero sula punta e sul tacco*;  
**slusegàre** luccicare, produrre brillii;  
**smaltàre** dare la malta; intonacare;  
**smario** sbiadito; dicesi di colore;  
**smerdàro** letteralmente sta ad indicare un grande ammasso di merda; avendo a mente che una grande quantità di merda era indizio certo di grande disponibilità di cibo, e dunque di ricchezza, il termine veniva usato per indicare in modo sbalordito e sbalorditivo una quantità addirittura esagerata di cose buone o di pregio; *vedela là, là de ste fibule ghe n'è un smerdaro!* disse una volta in mia presenza ad una ispettrice della Soprintendenza archeologica il

muratore Claudio Gioga appassionato e riconosciuto dilettante di archeologia indicando una altura del terreno non lontana da un poco significativo scavo in corso; gli si volle credere, si provò a *rumare* più che a scavare: ed era vero ! si trovarono numerose fibule e altri reperti paleoveneti;  
**smèzola** tipo di trave rustico, piatto da un lato, ricavato dallo smezamento di un tronco sottile; usato per sostenere le tavole di una copertura;  
**smissiàre** mischiare;  
**smolàre** allentare;  
**squajàrse** sciogliersi per effetto del calore, spappolarsi; anche sottrarsi ad un confronto, ad un impegno, eclissarsi;  
**squàquara** poltiglia semiliquida;  
**squàra** squadra; uno degli attrezzi fondamentali dell'arte muraria e delle arti affini; generalmente costituita da due aste di ferro o di legno unite ad angolo retto e da una terza asta di irrigidimento posta in diagonale; *metare in squara* è, insieme con *metare a piombo* e *metare in bola*, una delle tre fondamentali regole dell'arte, permettendo di realizzare e di controllare la reciproca ortogonalità dei due assi (x,y) che insieme con l'asse z, quello della gravità, definiscono e garantiscono l'assetto statico di base

	di un corpo tridimensionale;
<b>soàza</b>	cornice di un quadro dipinto, di uno specchio, di un riquadro di porta, di un riquadro a stucco;
<b>sòca</b>	segmento di un tronco di legno;
<b>sòcolo</b>	tipo di calzatura che non ripara il piede ma si limita ad impedire il contatto col terreno grazie alla suola ricavata da una particolare <i>soca de legno</i> ;
<b>sòja</b>	soglia di porta o di finestra; pianale, bancale;
<b>solàro</b>	( <i>solèr</i> ) solaio; il termine deriva dal latino solarium che indicava la copertura a terrazza esposta al sole; il termine in seguito venne ad indicare l'impalcatura di travi e tavole che formano la struttura di sostegno di ognuno dei piani rialzati;
<b>soramànego</b>	l'attrezzo giusto è indispensabile ma fondamentali per la riuscita di un lavoro sono la forza e, soprattutto, l'abilità di chi lo maneggia;
<b>soraòsso</b>	spessoramento per portare la superficie di un elemento al livello voluto; letteralmente indica l'ispessimento che un osso forma naturalmente a suturare una incrinatura o una frattura;
<b>sotoscòrza</b>	la prima tavola esterna ricavata con la segagione di un tronco una volta effettuato lo <i>sciavero</i> ossia la

	scorzatura e che si presenta con le facce una più stretta dell'altra;
<b>spago</b>	non si può tirare su un muro con regolarità senza linee di riferimento, per cui, una volta impostato alla base, occorre <i>tirare i spaghi</i> annodandoli alle estremità a speciali picchetti fissati al muro stesso a formare il binario ideale di guida, spostandoli mano a mano che si sale coi corsi, per mantenere regolarmente in bolla la posa orizzontale e non perdere il perfetto allineamento dei bordi;
<b>spàla</b>	spalla del corpo umano o di un animale; per similitudine, ciascuno degli stipiti laterali di una porta o di una finestra su cui si trasferisce, come su una spalla appunto, metà del peso scaricato da un architrave o da un archivoltò;
<b>spalièr</b>	( <i>spalièra</i> ) tavoletta munita di manico, usata come un frattazzo grande ma anche per tenere sulla spalla della malta e attingervi con la cazzuola quando occorresse stenderla più in alto della propria spalla;
<b>spansà</b>	spanciato; deformato; non a piombo;
<b>spìfaro</b>	spiffero; filo d'aria sibilante che entra da un buco o da una fessura;
<b>spizzo</b>	angolatura;

**spizzàr** tagliare ad angolo due elementi da connettere in quadro, come le stecche che formano i due lati ortogonali di una cornice;

**spòrto** aggetto; tutto ciò che sporge dalla proiezione verticale esterna di una facciata;

**stabilidùra** la seconda mano frattazzata dell'intonaco stesa sopra il primo rinzafo; arriccio; arricciatura;

**stagnàre** stendere a caldo una pellicola di stagno su di una lamiera di ferro; ostruire con una saldatura, sempre di stagno, i buchi formati per corrosione in una caldaia; in edilizia le operazioni da stagnino erano e sono eseguite dal *bandèta* che se ne serve per renderle *stagne*, in modo cioè che non passi goccia d'acqua, le saldature e i sormonti nelle giunzioni delle lamiere;

**stànga** palo; asta del carro cui attaccare gli animali da traino; grossa asta sollevabile che, a comando, blocca o consente il passaggio;

**stànte** asta verticale fissa, il cui *stare* determina il posizionamento degli elementi orizzontali di un telaio, di una cancellata, di una recinzione ;

**stàro** unità di misura di capacità, pari a 27 litri, usata per farine, granaglie e aridi in genere;

**stàza** staggia; regolo; lunga stecca di legno duro e indeformabile o di tubolare metallico a sezione rettangola ; usata con la bolla serve per tirare livelli o come stenditore e pareggiatore della malta di stabilitura sfruttandone la lunghezza, la rigidità e lo spigolo rasante;

**stèca** stecca; asta sottile;

**stegàgno** arnese da taglio, sorta di scure a manico corto con lama larga e pesante, usato per tagliare rami o per ricavare pezzi di legno da fogo spaccando lungo le fibre *soche* più grosse;

**stèle** schegge lunghe e sottili ottenute come cascami dalla lavorazione del legname;

**stìma** attribuzione di valore; valutazione preventiva delle occorrenze in mezzi, materiali e manodopera per eseguire un'opera e dei costi relativi;

**strìca** listello; fettuccia;

**strìssa** segno; striscia;

**stròpa** rametto di vimine cioè del *Salix viminalis*, detto in veneto stroparo; data la resistenza e la flessibilità delle sue fibre ha costituito per millenni il materiale principe per fare legacci e non solo quelli tipici della viticoltura;

<b>stropàre</b>	otturare; chiudere; murare una finestra;
<b>stuàre</b>	spegnere, sia un fiammifero col soffio o un fuoco con l'acqua, che una lampada elettrica con l'interruttore;
<b>stùco</b>	stucco (acqua e gesso); viene usato impropriamente per indicare anche il marmorino;
<b>studiàre</b>	leggere per imparare ma, anche, pensarci sopra, progettare il modo migliore per eseguire un lavoro;
<b>sùsta</b>	molla;
<b>sustà</b>	(o <i>insustà</i> ) infastidito e pronto a reagire e a saltare come una molla compressa;
<b>svampìo</b>	svampito, come di un vino che ha perso il suo naturale frizzio;

## T.

<b>tàca</b>	tacca; solco fatto con una lama o un chiodo per indicare un riferimento di misura; le tacche a forma di asta o di X sulle parti terminali delle travi, marchiate con un ferro arroventato, venivano poste nelle segheria d'origine per indicarne la lunghezza, il lotto, la scelta ecc;
<b>tacàre</b>	attaccare, incollare; essere appiccicoso, <i>tachènte</i> ;
<b>tacòn</b>	toppa; pezzo di stoffa, spesso di diversa qualità, cucito per rabberciare una rottura dell'abito o rinforzarne una parte lisa e consunta; <i>a ze peso el tacòn del sbrego</i> ! si dice, in ogni tipo di lavoro, di un aggiustaggio mal riuscito e più appariscente della rottura o del difetto che si voleva rimediare; nei rapporti umani, similmente, si dice di una scusa o di una smentita ancor più imbarazzante e compromettente della precedente affermazione offensiva;
<b>talpòn</b>	tronco; palo di rovere;
<b>tamìso</b>	setaccio da farina; crivello da sabbia o da ghiaia;
<b>tavèla</b>	pianella; laterizio della stessa impronta di un <i>quarèlo</i> ma di minore spessore (cm. 2,5 -3,5);

**tegnèrè** tenere, nel senso di conservare o di non mollare; nel lavoro del costruire, nel senso di reggere, di resistere al carico, quando si tratti di un pilastro, di una trave, di un *cristo*;

**telàr (teler)** telaio per la tessitura; intelaiatura di legno e tela per un dipinto; contorno strutturale fisso di porta o di finestra;

**tèra** terra: come pianeta; come terreno; come appezzamento agricolo (*tèra arativa, prativa, valiva*) o edificabile (*casamentiva*); come area urbana abitata, separata dal castello (*castrum*) distinta da esso e difesa da una cerchia di terrapieni, mura e fosse;

**teraajo** terraglio, terrapieno, argine;

**teràzo** pavimento alla veneziana composto di calcina acqua e cocchiopesto (o *tèrarossa*) e seminato di pietruzze colorate seminate sparse ma non casualmente o, nelle cornici perimetrali e a centro stanza, su disegno;

**tèrmine** confine; cippo confinario;

**tèza** tettoia; porticato;

**tipo** disegno di progetto; v. anche *modelo*

**trabìcolo** impalcatura di legno movibile; dal latino *trabs*, trave, o *trabecula*, piccola trave; in campo militare, il trabucco era una grande macchina da getto costituita anch'essa da una impalcatura di travi montata su un carro mobile;

**traguardare** letteralmente guardare attraverso; mirare; non è termine esclusivamente veneto; corrisponde all'atto di posizionare un terzo punto e controllarne l'allineamento mirandolo, con un solo occhio aperto, lungo la retta definita dai primi due punti;

**tramèzo** parete divisoria fatta con un assito di cantinelle di legno, intonacate direttamente o con interposto telo di arelle, ovvero con una muratura di mattoni a una testa o in foglio; con l'invenzione dei laterizi trafilati i tramezzi si incominciarono a fare con i forati leggeri, da 6 o da 8 centimetri di spessore;

**trapèlo** qualcosa che non serve e che, non essendo utile, ingombra soltanto;

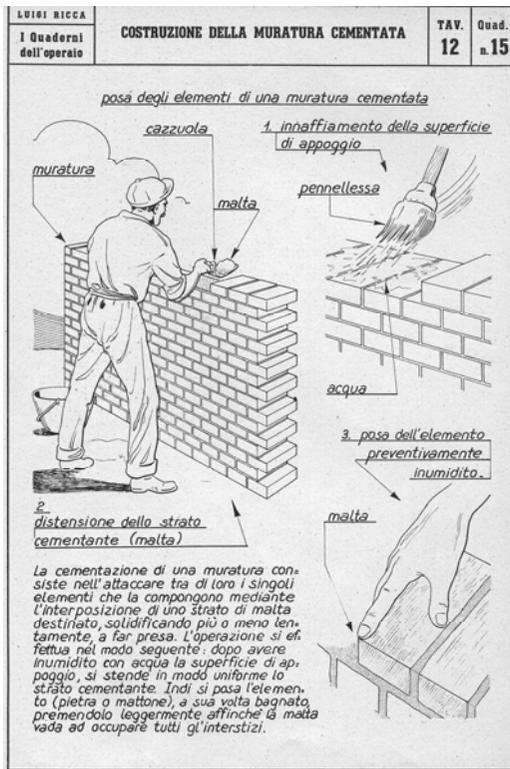
**tribolàre** richiama, nella radice, la azione del trebbiare, cioè del battere ripetutamente; soffrire dolori per malattia; sottoporsi a sacrifici e fatiche, con scarsi risultati;

**trivelìn** piccola trivella a mano per far buchi nel legno girando e premendo col manico al quale è infissa una punta elicoidale, preparando così il punto esatto di infissione della vite;

# U.

**ùgnolo** singolo; unico;

**ùsma** *andare a ùsma*, andare a naso, a fiuto; eseguire un lavoro o scegliere un tragitto seguendo l'intuito;



**Quaderni dell'operaio**

# V.

**vanzàre** avanzare, non nel senso di procedere ma in quello di risultare in sovrappiù;

**vegnère** venire; *dai ch'el vien!* si dice, ad esempio, di un oggetto pesante che, a fatica incomincia a muoversi o di un liquido che, forzando un'ostruzione, incomincia a passare;

**veladùra** mano di pittura a calce non del tutto coprente;

**velèta** piccola vela; parete sottile di sovrapporta; parete curva di una volta laterale che a partire dal muro di imposta si raccorda ad angolo con la volta principale come una piccola vela incavata dal vento;

**vera** anello matrimoniale; anello di pietra posto sul bordo del parapetto circolare del pozzo;

**vèrzere** aprire; *vèrzere in do*, spaccare in due;

**vessìga** vescica; bolla;

**vèta** striscia; tratto di filo;

**vista** capacità di vedere; *el gà le viste*, mostra di essere in grado di prevedere gli effetti di una azione; vista

indica anche ciò che rimane in mostra di un elemento architettonico una volta montato e in parte incassato;

***voltatesta*** fare il voltatesta significa finire gli stipiti di porte e finestre o formare gli angoli dei muri girando le teste dei mattoni;

***vòlto*** arcata; volta; sottoportico;

## Z.

***zanca*** legamento metallico;

***zata*** zampa di animale; zattera fluviale;

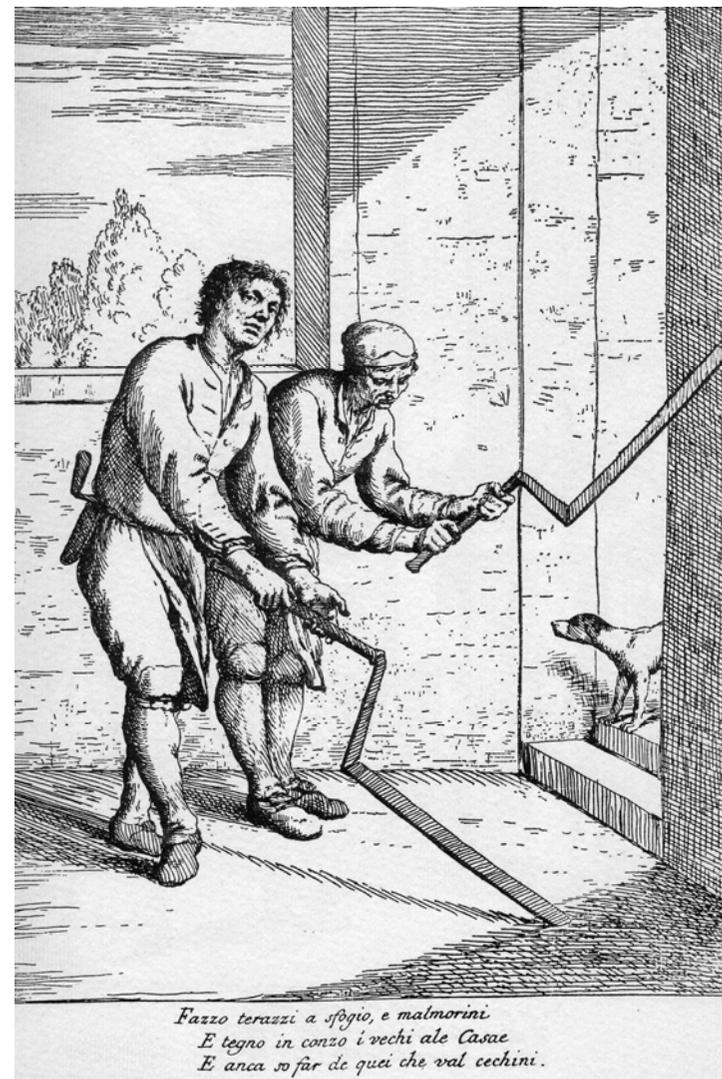
***zòcolo*** zoccolo; l' elemento inferiore e più sporgente di un basamento, atto a distribuire il carico su una superficie più dilatata;

***zontàre*** aggiungere; unire due pezzi o una cosa con un'altra; sommare.

## INDICE

Presentazione <i>di Giuseppe Silvestri</i>	pag. 3
Biografia di Antonio Draghi <i>a cura di Sergio Ventura</i>	pag. 5
L'invito <i>di Paolo Gobbi</i>	pag. 14
<b>LA ZE 'NA PAROLA</b> di Antonio Draghi	pag. 15
Premessa	pag. 15
Bibliografia	pag. 19
Glossario	pag. 20
Indice	pag. 106

Presentazione del Samizdat n. 33  
Venerdì 14 maggio 2004  
All'Agriturismo Cà Noale di Teolo



Le arti che vanno per via nella città di Venezia

## CHI SONO “I NUOVI SAMIZDAT”

*E' un gruppo nato quasi spontaneamente verso la fine del 1996. Alcuni amici, abituati a incontrarsi tra osterie e trattorie per scambiare idee, chiacchiere, conoscenze ed esperienze di vita, hanno sentito ad un certo punto il bisogno di imperniare tali incontri attorno alla presentazione e discussione di un breve testo redatto da un amico e regalato a tutti i presenti in spirito d'amicizia. Proveniamo da diversissime esperienze di vita associativa, politica, professionale e culturale; che cosa abbiamo in comune? Con una parola forte e un po' fuori moda potremmo dire che a unirci è una sorta di spirito illuminista: è possibile comprendere la realtà (le contraddizioni, gli incanti e gli orrori), è anche possibile trasformarla. La presentazione di questi libretti è anche e soprattutto l'occasione per scambiarcene pensieri, storie, ipotesi, punti di vista, e ciò avviene sempre in una dimensione di dialogo e confronto. Se originale nel contenuto e nella forma (a giudizio di un Comitato di redazione alquanto informale), ogni scritto è ritenuto degno di pubblicazione.*

*La denominazione di “Nuovi Samizdat” è stata adottata perché i libretti, che la casa editrice (si fa per dire) pubblica, sono orgogliosamente semiclandestini e poveri (solo a livello tipografico), circolano di mano in mano e non hanno prezzo. In verità da qualche tempo abbiamo cominciato a chiedere un piccolo contributo economico sotto forma di abbonamento annuale che dà diritto a ricevere i numeri pubblicati nell'arco di tempo di un anno, periodo che convenzionalmente dura per noi da ottobre a giugno. I libretti vengono diffusi e discussi in incontri pressoché mensili nelle sedi meno costose, che vanno dai prati (quando il tempo lo consente) alle sale di trattorie od osterie giudicate stuzzicanti mete culturali e gastronomiche o in sale pubbliche o private ottenute da compiacenti amici che amano una cultura fatta anche di relazioni umane.*



## I NUOVI SAMIZDAT FINORA PUBBLICATI

*Aprile 2004*

Numero 0 - ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.

1. FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
2. VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
3. PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola – Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
4. GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
5. STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
6. PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
7. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
8. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
9. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.
10. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
11. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
12. PIERGIORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
13. STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
14. CESARE PELI, Tigre bianca e altro.
15. ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).
16. GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo – con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
17. AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.
18. MANUELA TIRELLI, Un tram chiamato... psicoterapia di gruppo.
19. CESARE LOVERRE, Al muro – Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Noventa Padovana.
20. JORGE LEWOWICZ, Acerca del Caos.
21. GIUSEPPE VANZELLA, Vite svitate – Storie di trevigiani minori.
22. CARLO PAGANOTTO, Politica, Televisione, Nuovi media – Qualche riflessione.
23. PAOLO PERINI, Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna.
24. ETTORE BOLISANI, Il buio oltre internet. Come (soprav)viveremo nella grande rete.
25. GABRIELE RIGHETTO, Il sentiero.
26. YASHIMA FUJITA HISAO, Il senso del tempo.
27. LUIGI MAGAROTTO, Il rituale della tavola georgiana (lettera a Stefano Brugnolo).
28. MARCO MAFFEI, L'imprenditore, l'acquedotto, la città.
29. FERDINANDO PERISSINOTTO, Macchine da guerra – Appunti per una fenomenologia delle guerre postmoderne
30. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Teppa – Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina
31. STEFANIA MASIERO, La rappresentazione nostalgica nella *Pavane pour une infante defunte* di Ravel
32. GIOVANNI PALOMBARINI, Dialogo intervista di Sonia Bello a Giovanni Palombarini
33. ANTONIO DRAGHI, La ze 'na parola – Piccolo glossario veneto dell'arte del costruire con alcune digressioni.

## DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

- ALBERTO TREVISAN, *Le sorgenti della pace*